

XCVII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 27 APRILE 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:

| | |
|---|-----------|
| Disegni di legge (<i>Presentazione</i>): | |
| Decime (FINOCCHIARO-APRILE) | Pag. 3469 |
| Lavoro delle donne e fauciulli (FORTIS) | 3470 |
| Imprese tontinarie (Id.) | 3470 |

Relazione (*Presentazione*):

| | |
|--|------|
| Ordinamento dell'esercito (AFAN DE RIVERA) | 3464 |
|--|------|

Commemorazione del senatore MARSELLI 3463

Oratori:

| | |
|---|------|
| AFAN DE RIVERA | 3463 |
| CANEVARO, <i>ministro degli affari esteri</i> | 3464 |
| PRESIDENTE | 3464 |

Disegni di legge:

| | |
|--|------|
| Istituti di previdenza ferroviari (<i>Approvazione</i>) | 3475 |
| Assestamento del bilancio (<i>Seguito della discussione</i>) | 3476 |

Oratori:

| | |
|---|---------|
| BRANCA | 3490 |
| GIOLITTI | 3476 |
| SCIACCA DELLA SCALA | 3492 |
| VACCHELLI, <i>ministro del tesoro</i> | 3484-92 |

Mozione FRANCHETTI (*Discussione*): 3470

Acquisto di una nave da guerra:

Oratori:

| | |
|--|------------|
| BARZILAI | 3474 |
| DE NOBILI | 3473 |
| DE NICOLÒ | 3471 |
| FRANCHETTI | 3472 |
| FARINA | 3478 |
| PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i> | 3470-73-74 |

Giuramento del deputato FEDE 3469

Interrogazioni:

Sospensione di una sentenza:

Oratori:

| | |
|---|---------|
| BONARDI, <i>sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia</i> | 3464-65 |
| MANCINI | 3465 |

Linea Roma-Chiusi-Siena (DE FELICE; RIDOLFI):

Oratori:

| | |
|---|-----------|
| CHIAPUSSO, <i>sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici</i> | Pag. 3466 |
| DE FELICE-GIUFFRIDA | 3466 |

Monumento ai caduti di Calatafimi:

Oratori:

| | |
|---|------|
| LAMPIASI | 3467 |
| MARSENGO-BASTIA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> | 3467 |

Istituti di emissione:

Oratori:

| | |
|---|------|
| DILIGENTI | 3469 |
| ZEPPA, <i>sotto segretario di Stato per il tesoro</i> | 3468 |

Osservazioni e Proposte:

Oratori:

| | |
|--|------|
| COSTA ANDREA | 3468 |
| PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i> | 3493 |
| SANTINI | 8493 |

Votazione segreta:

| | |
|--------------------------------|------|
| Istituto ferroviario | 3494 |
|--------------------------------|------|

La seduta comincia alle ore 14.5

Costa Alessandro, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Commemorazione del senatore Nicola Marselli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. La Camera consenta che io paghi un modesto tributo alla memoria di

Nicola Marselli, che sedette in questa Camera per sei Legislature, che fu vera gloria ed illustrazione italiana, e ieri scomparve così miseramente dalla scena del mondo. Le condizioni dell'animo non mi permettono di dire degnamente di lui; ma all'antico compagno d'arme, al vecchio collega in questa Camera, a colui, che mi onoravo di considerare maestro, debbo ugualmente mandare un mesto saluto.

Nicola Marselli ebbe ingegno vivissimo e pronto: fu soldato, storico, letterato, artista, maestro insuperato; d'animo retto, a nessuno fu secondo nell'amor della patria. L'esercito teneva fissi gli occhi su lui come sopra una delle sue maggiori speranze. Un crudele malore già da parecchi anni aveva fatto il silenzio intorno a lui, finchè ieri, spezzato dal dolore, mise fine tragicamente ai suoi giorni. L'esercito, il Parlamento, il Governo, la Scuola sono oggi in lutto per la morte di lui, come è in lutto la patria! (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Canevaro, ministro degli affari esteri. A nome del Governo mi associo alle parole di rimpianto e di affettuoso ricordo pronunciate dall'onorevole Afan de Rivera in memoria del senatore generale Nicola Marselli. (*Benissimo!*)

Presidente. Son certo di interpretare i sentimenti di tutta la Camera, in cui tanti ricordi lasciò Nicola Marselli, tributando alla sua memoria l'omaggio affettuoso della Camera stessa. Come bene ha detto l'onorevole Afan de Rivera, pochi per dottrina e per carattere valevano lui; noi, che lo abbiamo apprezzato anche come oratore, sappiamo come per le sue opere tanto di arte militare quanto di filosofia della storia egli occupi un posto cospicuo negli annali del risorgimento italiano. (*Vive approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Afan de Rivera a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Afan de Rivera. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. La vedova del compianto nostro collega Carlo Lochis, alla quale mi sono affrettato di trasmettere le condoglianze della Camera, ha espresso con telegramma pervenutomi ora, i ringraziamenti suoi e della sua famiglia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Tozzi di giorni 3; per motivi di salute: l'onorevole Bosdari di giorni 20; l'onorevole Cimati di giorni 10; l'onorevole Torrigiani di giorni 5. Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intenderanno conceduti. (*Sono conceduti*).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Merello al ministro dell'interno « per sapere se intenda provvedere all'impianto di una sezione di Reali Carabinieri in Tortoli. »

Non essendo presente l'onorevole Merello, questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene ora quella dell'onorevole Mancini al ministro di grazia e giustizia « per sapere perchè la Procura del Re di Verona, non volle eseguire l'ordine, emesso dal Ministero, di sospensione della sentenza a carico del cittadino Ferdinando De Conti di Legnago. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

Bonardi, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Il De Conti, che fu già altra volta condannato per ingiurie e minacce, fu con sentenza del 20 aprile 1898 condannato dalla Corte di appello di Venezia a 3 mesi di reclusione e 200 lire di multa per oltraggio e diffamazione contro il sindaco di Legnago.

Presentò ricorso in grazia nel novembre scorso. Il ricorso venne respinto, e del rigetto fu data partecipazione al procuratore del Re, ai primi del gennaio passato.

Non restava altro che dare esecuzione alla sentenza. Però nel frattempo vennero fatti uffici al Ministero perchè gli si conce-

desse una proroga a costituirsi in carcere fino al 20 febbraio, dovendo egli ultimare alcuni urgenti affari di famiglia.

Il Ministero, in considerazione della tenuità della condanna, si dichiarò disposto a concedere questa dilazione; e il 27 gennaio telegrafò al Procuratore generale di Venezia di concedere questa dilazione. Il Procuratore generale però rispose nello stesso giorno che la sentenza era già stata eseguita.

Il Ministero non può quindi dire che la Procura del Re di Verona non abbia obbedito ai suoi ordini, perchè non risulta che le siano giunti in tempo; e, trattandosi di un ricorso respinto, non ha creduto di fare altre pratiche dopo avvenuto l'arresto.

La sentenza, non essendo giunto il controdordine in tempo, doveva essere eseguita; ed è bene che sia stata eseguita, tanto più che oggi stesso il De Conti potrà dire anche di aver ultimata la pena, perchè oggi appunto scadono i tre mesi di reclusione.

Non ho altro a dire all'onorevole interrogante. Mi riservo se mai egli avrà circostanze nuove da esporre alla Camera (la quale veramente non dovrebbe entrare in queste piccole cose) di verificare se siano di tale importanza da dar motivo di richiamo al procuratore del Re di Verona, ciò che non credo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

Mancini. Per quanto sia corto l'ingegno mio, tuttavia mi sarei ben guardato di portare la questione alla Camera se fossero i fatti nei termini precisi esposti dall'onorevole sotto-segretario di Stato. Vi è, invece, sostanzialmente una differenza, ed è precisamente questa, che, mentre il Ministero aveva concesso a questo cittadino una dilazione a presentarsi in carcere fino al 20 di febbraio, la procura del Re di Verona non volle eseguire quest'ordine del Ministero.

È questo il fatto, su cui richiamo l'attenzione sua, onorevole sotto-segretario di Stato, e della Camera. Indubbiamente (posso assicurarlo, onorevole sotto segretario di Stato) il Ministero, con telegramma in data 26, il 27 gennaio, ordinò al procuratore generale di Verona di sospendere l'esecuzione della sentenza a carico del De Conti.

Quel procuratore generale telegrafò lo stesso giorno 26 a Legnago per sapere se il De Conti si era presentato in carcere. Fu risposto che non si era presentato. Allora era

obbligo del procuratore generale di Verona di ordinare al procuratore del Re di Legnago di sospendere l'esecuzione della sentenza, dal momento che il Ministero aveva emesso quest'ordine. Viceversa ciò non fu fatto; ed è questo che io deploro, perchè il De Conti il successivo giorno 27 dovette presentarsi in carcere, non potè godere di quella concessione che il Ministero gli aveva accordato, il che gli fu causa di grave danno per ragioni che non è il caso di spiegare.

Io, che non soglio portare giammai alla Camera questioni di interesse personale, ma sempre questioni di alto interesse pubblico, mi sono creduto in dovere di portarvi tale questione; prima perchè la libertà dei cittadini è sempre una questione d'interesse pubblico, e secondariamente perchè qualche volta accade che (come nel caso presente) le autorità locali non rispettano gli ordini del Ministero. Ed è su questo che richiamo l'attenzione del sotto-segretario di Stato, sperando che, appurati i fatti, che del resto sono quelli da me esposti, voglia fare un amorevole richiamo alla procura del Re di Verona per la sua inesplicata trascuranza, onde in avvenire simili fatti non abbiano a ripetersi.

Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Ho detto privatamente all'interrogante, e ripeto ora, che forse qui ci sarà un equivoco di data. Al Ministero e a me consta che il telegramma, col quale si concedeva una nuova sospensione all'esecuzione della sentenza fu spedito il 27 di gennaio; l'onorevole Mancini dice, invece, che fu spedito il 26: vuol dire che egli porterà il telegramma al Ministero, e, se si verificherà che la data nostra è sbagliata, vedremo il da farsi.

Del resto, respinto un ricorso in grazia, non vi è ragione di usare qualsiasi riguardo al condannato, che deve espiare la pena.

Non è questione, onorevole Mancini, di lesione di diritti dei cittadini; è questione di esecuzione di una sentenza passata in giudicato; e in questo caso, se si concede per circostanze eccezionali una dilazione, si accorda un favore, non si riconosce un diritto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro

dei lavori pubblici « sul servizio ferroviario Roma-Chiusi-Siena. »

Con questa interrogazione è connessa quella degli onorevoli Ridolfi e Mocenni, rivolta pure al ministro dei lavori pubblici « sul servizio ferroviario Chiusi-Siena-Empoli, che lascia tanto da desiderare. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Dalla brevità, colla quale è concepita così l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, come quella degli onorevoli Ridolfi e Mocenni, non saprei bene di quali inconvenienti si lagnino gli interroganti, (poichè è certo che intendono di lagnarsi di qualche inconveniente), circa la linea Roma-Chiusi-Siena-Empoli. Tuttavia cercherò di interpretare le loro intenzioni; e risponderò prima di tutto all'onorevole De Felice-Giuffrida.

La sua interrogazione non si riferisce al tratto Siena-Chiusi-Roma. Debbo quindi arguire che egli ravvisi degli inconvenienti sopra quella linea, nel senso che il tratto Siena-Chiusi non sia ben collegato con quello Chiusi-Roma. (*Cenni di assenso dell'onorevole De Felice-Giuffrida*).

Se è così, come dovrei ritenere dal cenno da lui fatto, mi pare che egli sia completamente nel torto, in quanto che il servizio ferroviario sulla linea Siena-Roma, tanto nella parte discendente come in quella ascendente, sodisfa in modo adeguato ai bisogni locali. Si hanno infatti due coppie di treni diretti della linea Roma-Firenze collegati con Siena, ed una coppia di treni omnibus che serve assai bene pei viaggiatori di terza classe. La velocità poi dei treni sulla linea Chiusi-Siena varia dai 45 ai 55 chilometri all'ora, velocità questa, la quale corrisponde a quella dei treni diretti mediterranei fra Roma e Torino.

La fermata di Chiusi è stabilita dai 9 ai 14 minuti, tranne che per un treno, quello, cioè, che parte da Roma alle 23.10 e arriva a Chiusi, non ricordo bene a che ora, il quale vi fa una fermata di un'ora e otto minuti. Questo è il solo inconveniente, che si verifica; e credo che ad esso voglia alludere l'onorevole De Felice-Giuffrida; ma al medesimo non può porsi riparo, dovendosi aspettare a Chiusi l'arrivo del treno da Firenze, che ha

un'importanza notevolissima, specialmente per il servizio postale. D'altra parte l'onorevole De Felice-Giuffrida comprenderà che non è possibile ritardare la partenza da Roma del diretto delle 23.10.

Venendo poi a rispondere alla interrogazione degli onorevoli Ridolfi e Mocenni, debbo riconoscere che il servizio sulla linea Empoli-Siena-Chiusi è suscettibile di miglioramenti. A ciò intende il Governo, il quale ha già iniziato pratiche con la Società esercente per ridurre a treni viaggiatori alcuni dei treni merci con viaggiatori.

I ritardi, che si verificano su quella linea, non sono eccessivi, risultando pei treni accelerati ed omnibus una percentuale di treni in ritardo oltre i 15 minuti, non superiore al 2 per cento. Piuttosto qualche cosa a desiderare lascia il servizio delle vetture, le quali, nel tratto Empoli-Chiusi, certo non rispondono alle moderne esigenze e non sono dei tipi più perfetti. Ma si tratta di un servizio strettamente locale, e gli interroganti comprendono meglio di me che per acquistare del nuovo materiale ci vogliono i denari, che non è sempre facile trovare. Tuttavia per parte dell'Amministrazione non si è mancato di rivolgere alla Società esercente vive sollecitazioni, perchè almeno il servizio di manutenzione delle vetture sia fatto il più lodevolmente possibile. Spero che gli onorevoli interroganti vorranno dichiararsi sodisfatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Che io non sia dalla parte del torto lo dicono due fatti: la interrogazione quasi uguale alla mia presentata da due deputati della provincia di Siena, e il fatto che la mia interrogazione muove da vive esortazioni fattemi dai cittadini di Siena. L'onorevole sotto-segretario di Stato dovrà convenire con me che il servizio fra Roma e Siena non è poi così perfetto come a lui è parso di potere affermare; infatti i treni, che partono da Roma e vanno a Siena, non sono tali davvero da poter consigliare chicchessia a fare un viaggio, che, in quelle condizioni, sembra a me molto più difficile di quello, che debbo fare così spesso per andare da Roma al mio paese, che è tanto più lontano.

Il dover essere costretti a fermarsi a Chiusi per più di un'ora non è cosa che

possa recar piacere ad alcuno; è vero che il treno in partenza da Chiusi per Siena deve aspettare la coincidenza di altri treni; ma è pur vero che altre coincidenze in altre stazioni si fanno con molto maggiore sollecitudine di questa, e che i cittadini di Siena hanno diritto al pari degli altri di essere serviti bene.

Da molto tempo a Siena si agita questa questione ferroviaria. Mi è stato mandato un opuscolo pubblicato da un'associazione liberale monarchica di quella città, la quale, fino dal 1885, nominò per questo oggetto una Commissione, della quale facevano parte parecchi deputati, alcuni dei quali sono stati anche ministri, e che non ha mai potuto vedere accolti i voti formulati da essa e dalla intera cittadinanza di Siena.

Mi auguro che l'onorevole sotto-segretario di Stato vorrà interessarsi di questo servizio, e riconoscerà la necessità di unire Siena, questa illustre città, che può dirsi un vero monumento artistico medioevale esistente nel cuore d'Italia, alla nostra alma Roma. Confido quindi che l'onorevole sotto-segretario di Stato vorrà studiare ulteriormente la questione, per far sì che le comunicazioni fra la capitale e quella città vengano rese meno difficili di quello che siano presentemente.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Lampiasi al presidente del Consiglio « sulle condizioni in cui trovasi il monumento nazionale in onore ai caduti di Calatafimi, dopo alcuni anni ancora non completato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Risponderò all'onorevole Lampiasi che, per la ultimazione di questo monumento, che ricorda il fatto memorando di Calatafimi, occorrono, come egli ben sa, alcuni bassorilievi, che devono essere forniti dallo scultore Tassara. Poichè vi è molto ritardo nella consegna di questi basso-rilievi si sono fatte vive sollecitazioni e si ha fiducia che saranno presto consegnati.

Ma non si tratta solo di completare questo monumento: si tratta anche di conservarlo, e di conservarlo bene.

Ora è intendimento del Governo che, come si deve attendere presto alla sua ultimazione, così si deve provvedere alla sua conservazione con opportuni restauri, pei quali forse

sarà necessaria una spesa di circa otto mila lire. Questi restauri verranno fatti senza indugio, e l'onorevole interrogante sa che furono già stanziati per essi due mila lire. Quanto alla ulteriore conservazione del monumento provvederà il Ministero dell'istruzione pubblica.

Sono sicuro che l'onorevole Lampiasi, vorrà dichiararsi soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

Presidente. L'onorevole Lampiasi ha facoltà di parlare.

Lampiasi. Dopo le dichiarazioni esaurienti dell'onorevole sotto-segretario di Stato, potrei dichiararmi pienamente soddisfatto; però debbo osservare all'onorevole presidente del Consiglio, presidente della Commissione Reale come sia deplorabile che, dopo tanti anni, e senza gravi ragioni, quel monumento sia rimasto incompiuto.

La Commissione Reale si costituiva fino dal 1885; lo Stato contribuì con una somma cospicua, mi pare di 130 o 140 mila franchi; non mancarono le oblazioni spontanee dei corpi locali e dei privati; eppure il monumento, dopo quindici anni, è ancora incompiuto. Si fece con molta fretta una larva di inaugurazione, si eresse il monumento di legno; e le cose rimasero là.

Dopo queste osservazioni, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, e mi auguro che il monumento sarà presto completato.

Giustamente poi l'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che bisogna pensare anche alla sua conservazione; perchè bisogna ricordare che il monumento è posto in un luogo molto lontano dal comune di Calatafimi, il quale ha fatto quello che poteva di meglio, inscrivendo nel suo bilancio la cifra di due mila lire; ma questa somma non basterà; perchè si tratta di provvedere al restauro del monumento, alla conservazione della strada di accesso, che è molto lunga, e alla custodia del monumento. Prego quindi il Governo di insistere presso la Commissione perchè faccia studi accurati; e lo prego, se sarà il caso, di proporre nel bilancio una somma a tale uopo; sicuro che la Camera non solo la approverà ma applaudirà all'iniziativa del Governo; perchè nessuno può dimenticare che la battaglia di Calatafimi fu quella, che ci condusse all'unità italiana; e la nazione memore e riconoscente, ha il do-

vere sacrosanto di eternare i fatti di quella gloriosa giornata.

Presidente. Vengono ora due interrogazioni dell'onorevole Costa Andrea al ministro dell'interno, presidente del Consiglio, l'una « sulla proibizione di alcune conferenze elettorali convocate in Milano per propugnare la candidatura di Filippo Turati »; e l'altra « sul divieto della riunione privata convocata il 5 marzo in Russi a questo scopo preciso: *In memoria di Felice Cavallotti e in difesa dello Statuto* ».

Costa Andrea. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. Gli elettori di Milano e di Ravenna, con le elezioni solenni sui nomi di Turati e del De Andreis, avendo fatto giustizia dei meschini e arbitrari espedienti coi quali l'autorità politica di quelle Province cercava appunto, o pareva cercasse, d'impedire la solennità di quelle elezioni, mi parrebbe di far cosa, se non inutile, superflua, svolgendo oggi queste mie interrogazioni. L'opera di quelle autorità è già stata condannata dagli elettori.

E poichè ho facoltà di parlare dichiaro altresì che, dopo aver ricevuto da Portomaggiore, in quel di Ferrara, un telegramma così concepito: « Errori commissario e intrighi d'altri, malgrado corruzione, fecero riuscire nostra lista di opposizione, comprendente anche socialisti »: dopo questo telegramma, dico, rinuncio pure allo svolgimento della interrogazione relativa al Commissario Regio di Portomaggiore: lieto che la condotta di lui abbia cooperato a far riuscire la lista di opposizione, i socialisti compresi. (*Bene! — Parità all'estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Diligenti, al ministro del tesoro « per sapere se, e per quali somme furono multati gli Istituti di emissione per operazioni non consentite dalla legge, se coteste operazioni durino ancora, e se in qualche modo si colleghino con gli ultimi movimenti del mercato finanziario in molte piazze italiane. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

Zeppa, sotto segretario di stato per il tesoro. Dirò all'onorevole Diligenti che gl'Istituti di emissione furono multati, la banca d'Italia per 325,000 lire e il banco di Sicilia per 39,000. La Camera ha dinanzi a sè gli atti

della Commissione d'inchiesta e d'ispezione sugli Istituti di emissione. Quella Commissione riconobbe, accertò, che da parte degli Istituti si erano commesse molte violazioni di legge. Allora il ministro del tesoro rimise questi atti agli stessi Istituti perchè facessero le loro deduzioni: le fecero; e contemporaneamente l'Ufficio d'ispezione del Ministero, facendo anch'esso un rapporto nel quale si vagliavano le ragioni dei commissari e delle banche; concluse che violazioni di leggi vi fossero.

Inoltre, alla Commissione di vigilanza per gl'Istituti di emissione furono sottoposti tutti gli atti, tanto dei commissari d'ispezione, quanto dell'ufficio centrale, quanto le deduzioni delle banche. E la Commissione di vigilanza, composta, come sa l'onorevole Diligenti, di senatori, deputati ed alti funzionari, conclude affermando che realmente vi sono state alcune violazioni di legge. Fu allora che il ministro del tesoro, di fronte a questi tre giudizi, non esitò a denunciare la Banca d'Italia e il Banco di Sicilia, come quelli che avevano violato la legge bancaria, al ministro delle finanze, perchè elevasse la contravvenzione, e fosse posta la multa. E così avvenne. La multa fu fissata, come ripeto, per 325 mila lire alla Banca d'Italia, e per 39 mila lire al Banco di Sicilia. Il Banco di Napoli, che non era uscito dai limiti della legge, non fu multato.

Mi domanda l'onorevole Diligenti: vi sono altre operazioni attualmente che possono essere colpite dalla legge?

Io rispondo all'onorevole Diligenti per quel che consta al ministro del tesoro, no; che la vigilanza efficacissima ha dimostrato nell'ultima situazione che gl'Istituti di emissione tengono conto della ferma volontà del ministro del tesoro di far rispettare la legge bancaria, e non accennano ad esserne usciti. Dirò però all'onorevole Diligenti (poichè è bene che tutto sia detto) che non risultavano abbastanza chiare le operazioni della Banca d'Italia presso qualche sede della stanza di compensazione. Il ministro del tesoro inviò un ispettore nelle sedi dove questo risultava, per accertarsi se realmente quella somma non potesse servire ad altro scopo diverso da quello indicato nella situazione. Questo ispettore non ha ancora compiuto la sua missione, ma creda pure l'onorevole Diligenti che qualunque siano le risultanze, la legge

sarà applicata sempre, e rigorosamente. Più di questo non potrei dirgli, e spero che vorrà dichiararsi soddisfatto delle mie dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. La mia interrogazione nonostante il ritardo che ha dovuto subire, non è riuscita meno opportuna, come si può rilevare dalle importanti risposte che ha fatto l'onorevole sotto-segretario di Stato, sebbene egli abbia, me lo permetta, scivolato sulla seconda parte della mia interrogazione ed io non insisterò mai perchè vi risponda. L'onorevole sotto-segretario di Stato ci ha informato che il Governo vigila, perchè la legge sia osservata nell'argomento più importante della nostra economia nazionale e che però ha applicato molte assai vistose.

Ora a quest'uopo bisogna appunto che si eviti la riproduzione delle operazioni abusive in genere, e soprattutto di quelle speculazioni pericolose o concorsi a speculazioni rischiose che ci hanno ricondotto per la seconda volta l'enorme malanno del corso forzoso e per cui abbiamo ancora sulle spalle (poichè non è soltanto l'Istituto d'emissione che ne viene gravato, ma l'intero paese, come diceva ieri un nostro collega che spaziò largamente nel campo finanziario) 350 milioni di immobilizzazioni. Ora soprattutto il massimo Istituto, pel concorso a codeste operazioni aleatorie (l'onorevole sotto-segretario non le ha specificate; ma si tratta di riporti, in parte confessati ed in parte mascherati), ha subito la sanzione stabilita dalla legge. E va bene. Io mi compiaccio che a questo risultato abbia concorso, in conclusione (come ci ha detto l'onorevole Zeppa), quella Giunta di vigilanza parlamentare la quale aveva trovato da eccepire qualche cosa sui risultati della ispezione eseguita dai commissari governativi; ispezione che si appuntava di qualche severità, ma che, in sostanza, risulta giusta. E mi congratulo con quei funzionari i quali hanno mostrato così che la severità non si adopera soltanto riguardo agli umili, riguardo a quelli che risentono dallo Stato italiano unicamente gli aggravii, ma anche riguardo a quelli che ne ebbero immensi privilegi e oltre a questi ogni maniera di benefici, per riparare agli errori commessi dai propri amministratori.

Ma l'onorevole sotto-segretario di Stato ha accennato ad una grossa operazione in una piazza finanziaria, se ho ben inteso, che,

secondo me, sarebbe la più grave di tutte: perchè sopra tutte essa concorrerebbe ad appoggiare quelle operazioni aleatorie di cui ben si può occupare un Istituto ordinario di credito, un Istituto di speculazione, ma che sono vietate assolutamente dalla legge e da ogni buona norma economica agli Istituti di emissione.

Io non insisterò per avere oggi ulteriori spiegazioni: perchè il sotto-segretario ha detto che questo non è ancora pienamente chiarito; spero però che il risultato finale il ministro od il sotto-segretario lo farà conoscer presto in modo positivo: perchè preme su questo punto essere pienamente informati e rassicurati. Preme, cioè, di sapere se questi Istituti hanno assolutamente rinunciato a quel genere di operazioni, o ad ogni concorso a quel genere di operazioni che, oltre a compromettere i loro interessi, compromettono gl'interessi dello Stato e dell'intero paese.

Presidente. Con ciò sono trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni.

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole deputato Fede, testè eletto, lo invito a giurare (*Legge la formula*).

Fede. Giuro.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Finocchiaro Aprile, ministro di grazia e giustizia. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge riflettente le decime ed altre prestazioni fondiarie.

Di questo disegno di legge, che fu presentato già nella passata Sessione, fu distribuita la relazione dalla Commissione parlamentare.

Chiedo pertanto che esso sia dichiarato urgente, e ripreso allo stato di relazione.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro propone che questo disegno di legge sia dichiarato urgente e sia ripreso allo stato di relazione, come era nella passata Sessione.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(*Così è stabilito*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, riguardante le Associazioni od Imprese tontinarie o di ripartizione; ed un altro disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi agli Uffici.

Discussione di una mozione del deputato Franchetti ed altri circa la compra di navi all'estero.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora la discussione della seguente mozione del deputato Franchetti ed altri:

« La Camera invita il Governo a sospendere le trattative per qualsiasi compra di navi all'estero, finchè non sia compiuta la discussione del bilancio della marineria. »

A questa mozione è stato presentato dall'onorevole Sciacca della Scala il seguente emendamento:

« La Camera invita il Governo a domandare alla Camera i fondi necessari per la compra delle navi all'estero. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*) Signori deputati! Nella seduta di ieri il ministro della marina dichiarò che non poteva sospendere le trattative per l'acquisto di una nave da guerra, in Inghilterra. La mozione dell'onorevole deputato Franchetti ed altri, domandando appunto la sospensione di ogni trattativa al riguardo, non potrebbe dunque essere dal Ministero accettata in quella forma, e ne dirò brevemente le ragioni.

La questione di cui ora si tratta va esaminata sotto tre aspetti differenti: politico, tecnico e finanziario.

Sotto l'aspetto politico, io credo che nessuno possa contestare al Governo il diritto di giudicare sulla opportunità, sulla conve-

nienza, e sulla necessità, o meno, di rafforzare il nostro stato marittimo (*Interruzioni*) in relazione ai fondi di cui il Governo dispone.

Qualunque cosa sia avvenuta in passato, e per quanto io sia il primo a riconoscere che quello che è stato fatto abbia avuto ragioni plausibilissime, e sia stato ispirato ad un alto concetto del valore e della protezione della nostra industria navale, non è men vero che possa darsi il caso che il Governo riconosca la necessità di rafforzare il nostro stato navale in quanto al numero delle navi, quando per circostanze nuove sopravvenute venga a riconoscere (*Ah! ah!*) che questo stato di cose è relativamente inferiore a quello che dovrebbe essere. Questo per la parte politica.

Voce all'estrema sinistra. La Baja!

Pelloux, presidente del Consiglio. Per la parte tecnica, io credo che non si possa discutere, direi così tumultuariamente, come è stato fatto ieri, sui pregi (*Oh! oh!*) di una nave da guerra. Ieri si è qui cercato di dipingere come una cosa da nulla, come un bastimento quasi quasi dispregievole, una nave la quale, in fin dei conti, rappresenta al giorno d'oggi tutto quello che vi è di più perfetto in fatto di incrociatori protetti, di grandissima velocità, potentemente armato, di grande autonomia.

D'altronde quando ne saranno presentati a chi li deve esaminare i dati *caratteristici*, ogni particolare sarà vagliato come di dovere! Ma non si può discutere così in una seduta pubblica della Camera, del valore di una nave di cui la maggior parte non conosce neanche le caratteristiche.

Io non voglio qui entrare nella discussione tecnica, se siano meglio gli incrociatori protetti o quelli corazzati; so che il Ministero, avendo riconosciuto che avevamo necessità di rafforzare il nostro stato navale, ed avendo avuto occasione di poter avere subito disponibile un bastimento che ha un gran valore tecnico indiscutibile, per tutti coloro che sono in grado di giudicare, e giudicano serenamente, ha creduto bene di entrare in trattative per averlo.

Questa nave, salvo l'esame che ne faranno poi i Corpi che dovranno esser chiamati ad esaminarla, salvo il giudizio che ne daranno le Commissioni che sono incaricate di valutarne i pregi e i difetti, è uno di quei bastimenti dei quali attualmente

l'Inghilterra ne ha nientemeno che 22 in costruzione, e nessuna ve ne è ancora in quel paese che abbia una velocità così considerevole: e dico questo non già per sostenere più o meno il valore di quel bastimento, ma per dire che non è possibile discutere, in un modo che direi un poco troppo leggero, di una cosa così essenzialmente tecnica. In fatto di bastimenti esteri, si dice subito: badate all'industria nazionale. Ma chi più di noi si preoccupa dell'industria nazionale? Abbiamo fatto tutto il possibile per darle il lavoro necessario. Questo acquisto non pregiudica affatto i lavori che sono in corso.

Sono in questo momento allo studio dei disegni di nuove navi che saranno messe in costruzione appena sarà materialmente possibile. All'infuori di questo, non si può ammettere che il culto per l'industria nazionale si spinga oltre certi limiti, oltrepassati i quali, esso potrebbe diventare cagione di debolezza per la nostra difesa navale. D'altra parte, bisogna non dimenticare che l'annuncio di acquisti di navi all'estero, al di fuori dell'industria nazionale, può suscitare clamori esterni che sono facilmente spiegabili perchè troppo interessati. Non è la prima volta che da noi si acquistano bastimenti da guerra all'estero, e chi segue il movimento delle nostre navi sa che quando si tratta di destinarne a lunghe missioni lontane, generalmente le prime a cui si pensa sono il *Bausan*, il *Piemonte*, il *Dogali*, od altre navi da noi costruite su quei modelli. Ebbene, quelle tre navi sono state costruite in Inghilterra!

Ciò dimostra, anche, ed è pur evidente, come talvolta sia conveniente ed utilissimo di avere dall'estero nuovi tipi di navi per costruirne altre sullo stesso modello. (*Commenti*).

Dunque, ripeto, la questione tecnica è molto difficile a risolversi, e lasciamola studiare a chi deve studiarla.

Rimane il terzo lato della questione: la questione finanziaria, o, per meglio dire, la questione contabile. Dai calcoli fatti all'ingrosso sul bilancio della marina è indubitato che il margine per questo acquisto vi è; non è quindi il caso di presentare alcun disegno di legge per domandare i fondi necessari. Resta a vedersi, ed è questo il punto sostanziale della questione, se i fondi disponibili si possono senz'altro adibire allo scopo a cui il ministro della marina crede di poterli de-

stinare. Il ministro della marina crede di sì; l'onorevole Franchetti, l'onorevole Randaccio, relatore del bilancio della marina, ed altri deputati ritengono invece che ci voglia una deliberazione speciale; e su questo punto io convengo che è possibile la discussione.

L'onorevole Randaccio ha detto ieri che fra pochi giorni si discuterà il bilancio della marina, ed io, precisamente in questa convinzione, avrei ieri stesso proposto che la mozione presentata fosse stata discussa o prima o dopo quel bilancio, se però non fosse stata formulata nel modo in cui fu formulata. Quando una mozione dice che si invita il Governo a sospendere ogni trattativa, fino a che non sia compiuta la discussione del bilancio della marina, evidentemente se avessi domandato alla Camera di rimandarne la discussione al detto bilancio, avrei fatto cosa che avrebbe potuto sembrare una ironia, ed è per ciò che mi sono astenuto dal fare tale proposta.

Ritengo dunque anch'io, con gli onorevoli sottoscrittori della mozione, che la parte, dirò, finanziaria della questione possa e debba essere discussa in occasione del bilancio della marina; e non abbiamo nessuna difficoltà ad accettare la mozione stessa, in questa sua seconda parte. Resta la prima parte, la quale noi non possiamo accettare in quella forma con cui è espressa, cioè che si invita il Governo a sospendere ogni trattativa per acquisto di qualsiasi nave all'estero. Relativamente a ciò io debbo dichiarare che il Governo può accettare ed accetta di sospendere la decisione... (*Interruzioni e rumori*).

Una voce. Quale?

Pelloux, presidente del Consiglio... il Governo non può accettare di sospendere le trattative e le pratiche che si riferiscono all'acquisto... (*Oh! Oh! — Commenti e conversazioni*).

De Nicolò. Ma che Governo è questo!

Pelloux, presidente del Consiglio. Coloro i quali giudicano serenamente, capiranno perfettamente il significato delle mie parole...

De Nicolò. Non si capisce niente!

Pelloux, presidente del Consiglio... perchè se dalla discussione che avverrà risulterà la convenienza di acquistare la nave, non avremo perduto tempo, nemmeno un giorno; se invece questa convenienza non risulterà, non ci sarà nulla di pregiudicato egualmente... (*Commenti*).

Una voce. E il contratto?

Pelloux, *presidente del Consiglio*. Ma che contratto! È inutile! Colle vostre interruzioni, non mi fate divagare. La questione è a questo punto: si trova dinanzi al Consiglio di Stato uno schema di contratto; nello stesso tempo noi facciamo le pratiche per riconoscere le qualità della nave da acquistare. Io, quindi, credo che sia nell'interesse di tutti di continuare le pratiche e le trattative. Se la Camera concluderà, ripeto, per il non acquisto della nave, nulla sarà compromesso; se invece concluderà per l'acquisto, non avremo perduto tempo. (*Commenti*).

Dunque, intendiamoci bene; noi accettiamo che questa discussione sia rimandata a quando si discuterà il bilancio della marina, alla condizione però che questa discussione avvenga il più presto possibile. Quindi io rivolgo preghiera alla Giunta generale del bilancio perchè la relazione di questo bilancio sia distribuita prestissimo, poichè dalla pubblicazione di questo documento dovrebbe risultare lo stato attuale della nostra marina, e gli onorevoli deputati potranno farsene un concetto più chiaro.

Io credo così di aver detto cosa che possa essere accettata dai sottoscrittori della mozione, e voglio sperare che essi e la Camera vorranno accogliere la proposta che faccio. Mi riservo di riparlare più tardi, se ne sarà il caso.

Presidente. Dunque, onorevole presidente del Consiglio, Ella propone la sospensiva? (*Interruzioni*).

Propone cioè che la mozione sia discussa prima che si entri nella discussione del bilancio della marina. Rammento alla Camera che sulla sospensiva possono parlare due oratori in favore e due contro.

Pelloux, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, *presidente del Consiglio*. Mi affretto a dichiarare che con le parole, da me pronunziate, non ho inteso di porre la questione sospensiva, ma soltanto di esporre alla Camera lo stato delle cose, secondo le viste del Governo, lasciando perfettamente arbitra la Camera di discutere intorno alla mozione se lo crede! (*Bene!*)

Franchetti. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Franchetti. L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di accettare la mozione

con questa modificazione, e cioè che egli accetta di sospendere qualsiasi impegno per la compera di navi all'estero, finchè non si giunga alla discussione del bilancio della marineria. Il ministro ci ha del pari dichiarato che allo stato attuale delle cose questo impegno non esiste.

Pelloux, *presidente del Consiglio*. Impegno definitivo, no.

Franchetti. Non esiste impegno.

Pelloux, *presidente del Consiglio*. Definitivo, no.

Franchetti. Insomma la questione non è pregiudicata e lo Stato non può essere da alcuno citato in giudizio per comprare questa nave.

Questo evidentemente è il significato delle dichiarazioni del Governo.

Di fronte a queste dichiarazioni, che equivalgono all'accettazione della mozione nella sua sostanza, io non posso che dichiararmi soddisfatto.

Credo quindi che l'onorevole presidente del Consiglio non avrà alcuna difficoltà di accettare la mozione, modificata nel modo seguente:

« La Camera invita il Governo a sospendere ogni trattativa impegnativa per qualsiasi compera di navi. » (*Commenti animatissimi*).

Giacchè si tratta di una questione di forma, che non modifica la sostanza della mozione, per trovare una formula che accontenti tutti, propongo di sopprimere le parole: « le trattative per ».

La mozione sarebbe modificata nei seguenti termini:

« La Camera invita il Governo a sospendere qualsiasi compera di navi all'estero, finchè non sia compiuta la discussione del bilancio della marineria ».

Mi pare che questa forma accolga i concetti del Ministero e dei firmatari della mozione.

Pelloux, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, *presidente del Consiglio*. Comprendo perfettamente il significato delle dichiarazioni dell'onorevole Franchetti, e le accetto in massima; ma debbo far presente alla Camera che in questo momento noi abbiamo in costruzione all'estero qualche altra nave,

come torpediniere di alto mare ed altri tipi che poco si costruiscono in Italia. Io quindi non vorrei che con una formula troppo assoluta si generasse confusione, e si togliesse al Governo la possibilità di queste costruzioni. Perciò, una volta che sia inteso che la mozione si riferisce ad una questione determinata, al caso speciale, noi possiamo accettarla anche nella forma che vogliono i proponenti.

Franchetti. Si può dire « qualsiasi nave tipo *Diana* »; oppure... (*Interruzioni e commenti*). Permettano, le altre navi sono già comprate; poichè sono commesse, non possono cadere sotto la portata della mozione; e quindi il dubbio dell'onorevole presidente del Consiglio non ha fondamento.

Presidente. Onorevole Franchetti, io non posso permetterle di parlare venti volte: (*Benissimo!*) la mozione è quella che è.

Barzilai. Domando di parlare.

Presidente. Onorevole De Nobili, accetta. Ella la mozione così come è stata modificata?

De Nobili. Veramente io non ho compreso bene la portata della modificazione...

Presidente. Leggerò ancora una volta la mozione come è stata modificata: « La Camera invita il Governo a sospendere qualsiasi compra di navi all'estero finchè non sia compiuta la discussione del bilancio della marineria. »

De Nobili. Se il Governo accetta la mozione così come è stata ora formulata dall'onorevole Franchetti, niente, a mio parere, vi può essere di pregiudicato. La discussione che oggi si doveva fare intorno alla utilità anche, o meno, di codesta compra, potrà farsi in occasione del bilancio della marina.

Se così fosse, io dovrei astenermi dal parlare per non dire oggi quello che dovrei ripetere poi al bilancio. Ma parmi (forse avrò mal capito) che il presidente del Consiglio abbia unicamente accettato la discussione sotto l'aspetto finanziario, relativamente, cioè, ai mezzi per acquistare questa nave...

Voci. No! no!

Pelloux, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

De Nobili. Egli ha detto, se non erro, che sulle altre questioni non poteva accettare la discussione; ma poichè l'onorevole Pelloux accenna a voler dare spiegazioni, io sarò lieto di averle.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. È bene inteso: sono troppo note le consuetudini della Camera intorno alla discussione dei bilanci per poter pensare che si sia avuta neanche un momento l'idea di limitare la discussione. Io ho esposto come si presentava la parte finanziaria che era quella che poteva decidere il Governo ad accettare di discutere la mozione insieme al bilancio della marina.

Ma ciò non toglie che si sappia già da tutti che in occasione del bilancio della marineria si può discutere su tutto l'andamento dei servizi, sull'utilità o meno di qualunque acquisto, di qualunque trasformazione. (*Bene!* — *Commenti*).

Approfitto della circostanza per dire all'onorevole Franchetti che, qualunque sia la forma che si voglia dare alla mozione nel senso di sospendere la definizione del contratto, dopo le dichiarazioni che ho fatto in questo momento, dopo che è stato ben stabilito che si debba discutere il bilancio della marineria fra pochi giorni, possiamo accettarla sotto qualunque forma la quale esprima il concetto che il Governo è invitato a sospendere la conclusione di questo contratto. Siamo intesi abbastanza, è questione di franchezza, di lealtà; non c'è bisogno d'altro. (*Bravo!* — *Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nobili.

De Nobili. Allora, inteso bene che la questione rimane per ogni suo lato impregiudicata, prendo atto che il Governo acconsente a non effettuare la compra (*Commenti*), e mi riservo di dire in occasione del bilancio della marineria quello che avrei voluto dire oggi. (*Mormorio*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Emilio.

Farina Emilio. Rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, rinunzio a parlare. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Sciacca della Scala aveva presentato un emendamento. Ha facoltà di parlare.

Sciacca della Scala. Dal momento che la mozione viene rimandata alla discussione del

bilancio della marineria, mi riservo di svolgere allora le ragioni del mio emendamento.

Presidente. Onorevole Magliani?

Magliani. Dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, rinunzio anch'io a parlare.

Presidente. Onorevole De Nicolò?

De Nicolò. Rinuncio.

Presidente. Onorevole Michelozzi?

Michelozzi. Io pure.

Presidente. Onorevole Valle Angelo?

Valle Angelo. Rinuncio.

Presidente. Onorevole Barzilai?

Barzilai. I colleghi iscritti prima di me nella discussione hanno creduto di rinunciare a parlare dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Noi crediamo di non seguirli precisamente per quelle dichiarazioni, perchè, o abbiamo perduto la memoria, o da ieri ad oggi sul banco del Ministero e nelle idee del Ministero è intervenuta una trasformazione delle più curiose e straordinarie che nella Camera italiana si siano mai vedute! (*Commenti*).

Se ben ricordo, l'onorevole ministro Palumbo ha dichiarato ieri: ci troviamo di fronte ad un fatto compiuto, io non posso retrocedere; precise e testuali parole! (*Commenti*).

Queste parole alludevano ad una deliberazione presa dal Consiglio dei ministri, ad un contratto stretto, tanto stretto che già era stato mandato al Consiglio di Stato per il relativo parere. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

Oggi il Governo, esaminata la situazione parlamentare, crede di venirci a fare le dichiarazioni che ha fatto il presidente del Consiglio: noi possiamo accettarle; ma, vista la differenza fra le dichiarazioni di ieri e quelle di oggi, abbiamo bisogno di una formula così chiara e così esplicita che sancisca negli atti parlamentari l'opinione di oggi e distrugga completamente quella che il ministro della marineria ha espresso ieri.

A questo patto voteremo la mozione, diversamente no, perchè non vorremmo prestarci unicamente ad un salvataggio della barca ministeriale (Bravo! Bene! *a sinistra — Rumori al centro*) anzichè ad una risoluzione la quale tocchi e risolva davvero la questione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Mi pare che non sia il caso di aggiungere molte parole: l'essere stato il contratto mandato al Consiglio di Stato è evidentemente la prova che non è concluso... (*Risa ironiche all'estrema sinistra — Interruzioni*)... dal momento che manca ancora il parere del Consiglio di Stato. Ciò mi pare talmente evidente che non v'è bisogno di maggiori spiegazioni. Ma io devo ben dichiarare che ieri il ministro della marina ha sempre detto che non si potevano sospendere le trattative; che davanti al Consiglio di Stato v'era il contratto, ma era sottinteso evidentemente (e me ne appello a lui) che si trattava semplicemente di uno schema di contratto. La Camera è abbastanza illuminata, e credo siamo tutti d'accordo sul come dovrà svolgersi in seguito questa discussione. Quindi dichiaro che il Governo accetta la mozione com'è stata modificata dall'onorevole Franchetti.

Presidente. L'onorevole Franchetti mantiene la mozione nei termini testè letti?

Franchetti. La mantengo.

Presidente. Allora la rileggo:

« La Camera invita il Governo a sospendere qualsiasi compra di navi all'estero, finchè non sia compiuta la discussione del bilancio della marineria. »

Chi approva questa mozione voglia alzarsi.

(*È approvata*).

Sospendo la seduta per pochi minuti.

(*La seduta è sospesa alle 15.30 e ripresa alle 15.40*).

Funerali del senatore Marselli.

Presidente. Il Presidente del Senato scrive:

« Compio il doloroso ufficio di annunziare all'Eccellenza Vostra la morte dell'onorevole senatore Generale Marselli Nicola, avvenuta ieri in questa città.

« Le significo in pari tempo che i funerali avranno luogo domani venerdì 28 corrente, alle ore 14.30, partendo dall'abitazione del defunto, piazza Esquilino, n. 12. »

« Il Presidente

« G. SARACCO. »

Farò ora l'estrazione a sorte della Commissione che rappresenterà la Camera ai fu-

nerali del compianto nostro ex collega Generale Marselli.

(Fa il sorteggio).

La Commissione che rappresenterà la Camera ai funerali del Generale Marselli, è composta degli onorevoli: De Martino, Saporito, Rovasenda, Gallo, Squitti, Zappi, Di Broglio, Majorana Giuseppe e Greppi.

Approvazione del disegno di legge per prorogare gli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, n. 383.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga al 30 giugno 1899 dell'applicazione degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, n. 383, a favore degli Istituti di previdenza del personale ferroviario.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Talamo, segretario, legge:

« È prorogata al 30 giugno 1899 la durata dell'applicazione degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, n. 383. »

Presidente. È aperta la discussione su questo disegno di legge. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, e nessuno essendosi iscritto, trattandosi di un unico articolo, procederemo ora senz'altro alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Si faccia la chiama.

Talamo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aggio — Agnini — Aguglia — Alessio — Anzani — Arcoleo — Arnaboldi — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacci — Barzilai — Bastogi — Bertarelli — Binelli — Bissolati — Bonacci — Bonanno — Bonardi — Bonfigli — Borsani — Borsa-relli — Boselli — Branca — Brenciaglia — Brunetti Eugenio — Brunicardi.

Caffarelli — Caldesi — Callaini — Calleri Enrico — Cambray-Digny — Campi — Capaldo — Capoduro — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Casale — Casalini — Cavagnari — Celli — Cerulli — Chiapusso — Chimirri — Chinaglia — Cimorelli — Clemente — Clementini — Cocco-Ortu — Colletti — Colombo Giuseppe — Colombo Quat-

trofrati — Colonna Luciano — Colonna Prospero — Colosimo — Conti — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costazenoglio — Cottafavi — Crispi — Cuzzi.

Daneo — D'Ayala-Valva — De Asarta — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo Carlo — Del Balzo Girolamo — De Martino — De Michele — De Mita — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Dilingenti — Di Lorenzo — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Donadio — Donnaperna.

Facheris — Falconi — Falletti — Fani — Farina Emilio — Farinet — Fede — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Franchetti — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galletti — Galini — Gallo — Garavetti — Gattorno — Giampietro — Giolitti — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Greppi — Grippo — Grossi — Guerci — Guicciardini.

Lampiasi — Laudisi — Lazzaro — Lojodice — Lucchini Luigi — Lucernari — Luzzatti Luigi.

Magliani — Majorana Angelo — Manna — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Marsengo-Bastia — Massimini — Materi — Matteucci — Maurigi — Mauro — Mazza — Mazziotti — Medici — Melli — Menafoglio — Mestica — Mezzanotte — Michelozzi — Miniscalchi — Mocenni — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Murmura — Mussi.

Nasi — Niccolini.

Orlando — Orsini-Baroni.

Palizzolo — Palumbo — Pantano — Papadopoli — Pastore — Pavoncelli — Piccardi — Piccolo-Cupani — Piovene — Pivano — Poggi — Poli — Pompilj — Pozzi Domenico — Prampolini — Prinetti.

Quintieri.

Radice — Raggio — Ricci Paolo — Ricci Vincenzo — Rocco Marco — Rogna — Rosano — Rossi Enrico — Rovasenda — Ruffo.

Sacchi — Salandra — Salvo — Sanfilippo — Sani — Santini — Saporito — Scalini — Scaramella-Manetti — Sciacca della Scala — Sella — Selvatico — Senise

— Serralunga — Sili — Silvestri — Si-
meoni — Sinibaldi — Socci — Sonnino —
Sormani — Soulier — Spirito Beniamino —
Spirito Francesco — Stelluti-Scala — Suardi
Gianforte.

Talamo — Tassi — Tecchio — Torlonia
Guido — Torlonia Leopoldo — Torraca —
Turbiglio.

Vagliasindi — Valeri — Valle Angelo
— Valli Eugenio — Veneziale — Vendra-
mini — Venturi — Villa — Vischi — Vol-
laro-De Lieto.

Wollemborg.

Zappi — Zeppa.

Sono in congedo:

Calissano — Credaro.

Danieli — Di Scalea.

Fazi.

Giaccone.

Lucifero.

Mezzacapo.

Rizzo Valentino — Rubini.

Valle Gregorio — Veronese,

Sono ammalati:

Di Broglio.

Gavazzi.

Giordano-Apostoli.

Lugli.

Pullè.

Rizzetti.

Suardo Alessio.

È in missione:

Martini.

Presidente Si lasceranno le urne aperte, e procederemo nella discussione sull'assestamento del bilancio 1898-99.

Seguito della discussione sull'assestamento del bilancio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

Giolitti. (*Segni di attenzione*). L'assestamento del bilancio è sempre stato, per consuetudine antica della Camera Italiana, la vera sede della discussione generale intorno a tutto l'andamento della finanza.

Cominciando il mio discorso noto con piacere che, dalla relazione della Giunta generale del bilancio, e dal complesso delle notizie che si hanno intorno all'andamento delle entrate, noi possiamo avere fondata speranza che l'esercizio finanziario in corso si chiuda in pareggio, fatto questo che nel bilancio italiano da moltissimi anni non si verificava.

Ma, possiamo noi considerare come risolta la questione finanziaria? Anzi possiamo noi cessare dal considerare la questione finanziaria, come la più grave di tutte le preoccupazioni che incombono sullo Stato italiano? Io credo di no. Per comprendere la eccezionale gravità del problema finanziario, quale ci si presenta anche dopo raggiunto il pareggio aritmetico del bilancio, noi dobbiamo ricordare:

1° che abbiamo il corso forzoso, e non possiamo neanche sperare prossimo il tempo in cui potremo pensare ad abolirlo. Il giorno in cui ci proponessimo di abolirlo dovremmo cominciare dal sopprimere tutta la circolazione dei biglietti di Stato, cioè dovremmo avere a nostra disposizione almeno 400 o 500 milioni;

2° che abbiamo la più alta misura di debito pubblico, fra tutti i paesi civili, in proporzione alla entità del nostro bilancio di entrata;

3° che una grande massa di titoli del debito pubblico nostro si trova in mano a stranieri; cosicchè il credito nostro non dipende da noi, ma dall'opinione che gli altri paesi fanno di noi;

4° che, per dichiarazione dello stesso ministro del tesoro, noi abbiamo un debito di tesoro così alto, da non poter essere lungamente sopportato senza gravi pericoli; e che per conseguenza sorgerà assai presto la necessità di qualche sacrificio per temperarne la misura;

5° che abbiamo il primato fra tutti i paesi nell'altezza delle aliquote di imposta; poichè non trovasi paese al mondo che abbia un complesso di aliquote d'imposta così alte come il nostro, sia sulle imposte dirette, sia sui consumi, sia sulle tasse sugli affari;

6° finalmente che noi abbiamo un altro primato ancora più triste nell'altezza delle imposte che gravano sulle classi povere, e specialmente sui consumi di prima necessità.

A tutti codesti mali è necessario provvedere affinché la nostra si possa considerare una finanza normale. Come la Camera vede, codesto non è compito di un giorno nè di un anno, ma è compito al quale basteranno appena due o tre Legislature operose e feconde, durante le quali il Parlamento coordini tutto il suo lavoro a una profonda conoscenza delle condizioni e dei bisogni del paese.

Dall'assestamento della finanza e dall'altezza del credito dello Stato dipende l'economia pubblica; la tranquillità del paese; la saldezza delle nostre istituzioni; il credito pubblico; la nostra posizione nel mondo. Non bisogna, infatti, farsi illusioni; gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato che una nazione povera, per quanto grandi siano le sue tradizioni militari, per quanto grande sia il valore del suo esercito e della sua armata, può essere distrutta da una nazione ricca, anche se questa manchi assolutamente di qualsiasi tradizione militare; la ricchezza, ormai, è la sola misura esatta della potenza delle nazioni.

Il problema dalla cui soluzione dipende l'avvenire del nostro paese, è troppo alto perchè io possa, nell'esaminarlo, preoccuparmi di qualsiasi considerazione di partito, di Ministeri o di persone da difendere o da combattere; esaminerò la questione senza alcuna di codeste preoccupazioni, ed il mio sarà l'esame di uno storico imparziale.

E, per essere assolutamente imparziale, evitando qualsiasi apprezzamento sopra fatti non certi, non ragionerò se non sulle cifre dei conti consuntivi già stati approvati.

Per giudicare della via da seguire per rimediare a mali così gravi, mi pare necessaria un'indagine intorno alle cause che hanno prodotto codesti effetti. Consenta la Camera che io enumeri alcune cifre, le quali per il loro chiaro significato sono più eloquenti di qualsiasi ragionamento.

L'andamento della nostra finanza dal 1880 ad oggi si può dividere in due periodi: uno dall'esercizio del 1880 all'esercizio del 1888-89; l'altro dall'esercizio 1888-89 all'esercizio 1897-98, cioè fino all'ultimo conto consuntivo che abbiamo. Il primo è un periodo di decadenza grave, come dimostrerò; il secondo è un periodo nel quale si inizia un risorgimento.

Ecco quali furono i disavanzi del bilancio nostro nei diversi esercizi del periodo dal

1880 al 1888-89, comprendendo nell'attivo le entrate effettive ordinarie e straordinarie, escluse quindi quelle procurate facendo debiti, e nel pasivo tutte le spese effettive comprese quelle per costruzioni di ferrovie, ed escluse quelle per ammortamento di debiti.

I disavanzi furono:

| | | |
|------------------|---------|-----|
| nel 1880 | milioni | 39 |
| 1881 | » | 44 |
| 1882 | » | 93 |
| 1883 | » | 83 |
| 1° semestre 1884 | » | 57 |
| 1884-85 | » | 67 |
| 1885-86 | » | 193 |
| 1886-87 | » | 204 |
| 1887-88 | » | 370 |
| 1888-89 | » | 470 |

È un aumento, come la Camera vede, che ha un grande acceleramento negli ultimi anni e con una costanza quasi regolare.

Quando si giunse all'enorme disavanzo annuo di 470 milioni il Parlamento si avvide della rovina a cui veniva condotto il paese, e quando, sul finire del 1888, il ministro delle finanze fu costretto a chiedere nuove imposte lo licenziò e impose di mutar via.

Da codesto mutamento di indirizzo comincia un periodo di miglioramento che si può considerare come soddisfacente nel suo complesso poichè dai 470 milioni si scende

| | | |
|-------------|-----------|-----|
| nel 1889-90 | a milioni | 213 |
| 1890-91 | » | 195 |
| 1891-92 | » | 126 |
| 1892-93 | » | 48 |
| 1893-94 | » | 174 |
| 1894-95 | » | 94 |
| 1895-96 | » | 97 |
| 1896-97 | » | 36 |
| 1897-98 | » | 11 |

Il rialzo degli anni 1893-94 a 1895-96 è dovuto a maggiori spese straordinarie per ferrovie approvate con legge 12 luglio 1894 a qualche diminuzione di entrata e ad altre maggiori spese fra cui principalmente quelle per la guerra di Africa.

Nell'esercizio in corso, come dissi, tutto induce a credere che avremo il pareggio.

Quale fu la causa della decadenza della finanza dal 1880 al 1889? Alcuni accusarono di codesta decadenza l'abolizione del macinato, la riduzione di due decimi della imposta fondiaria, il ribasso del sale e qualche

altra piccolissima riduzione d'imposta. La cosa è assolutamente falsa, perchè a quelle imposte ne furono sostituite altre molte più gravi, e ricordo i dazi sul grano, sul petrolio, sugli zuccheri, sul caffè, l'aumento della tassa sugli affari, della tassa sulle successioni e via dicendo. Riducendo a cifre il complesso degli aumenti e delle diminuzioni di tasse in quel periodo, quali sono registrati dai nostri consuntivi, noi abbiamo i seguenti risultati: mentre nel 1880 le entrate *ordinarie* erano 1213 milioni, nel 1888-89, salirono a 1490 milioni, e così, durante il periodo della decadenza della finanza, abbiamo un aumento nelle entrate *ordinarie* di 277 milioni.

Invece, nel periodo del miglioramento le entrate ordinarie da 1490 milioni salirono a 1613, con un aumento di soli 123 milioni, meno della metà dell'aumento che si era verificato nel periodo della decadenza. Le cifre ora citate dimostrano, dunque, che la decadenza nel primo periodo non è da attribuirsi a diminuzione di entrate.

La causa di quella decadenza fu una sola: l'aumento assolutamente ingiustificabile delle spese; aumento che riuscirebbe pure inesplicabile a chi non ricordi con quali inganni fu tratto in errore il Parlamento durante il periodo nel quale vennero fatte.

Le spese totali effettive, comprese cioè le ordinarie, le straordinarie e quelle per costruzioni di ferrovie, che, nel 1880, erano di 1260 milioni, salirono nel 1888-89 a 1970, con un aumento cioè di 710 milioni. E anche qui, l'aumento non fu saltuario, ma fu quasi regolarmente progressivo nel modo seguente:

Le spese totali furono:

| | | |
|----------------------|---------|------|
| nel 1880 | milioni | 1260 |
| » 1881 | » | 1322 |
| » 1882 | » | 1392 |
| » 1883 | » | 1415 |
| 1° semestre 1884 . . | » | 713 |
| 1884-85 | » | 1480 |
| 1885-86 | » | 1602 |
| 1886-87 | » | 1657 |
| 1887-88 | » | 1869 |
| 1888-89 | » | 1970 |

Questo dico per le spese effettive totali; ma lasciando completamente in disparte ciò che riguarda le spese straordinarie e le spese di ferrovie, voglio limitare le mie considerazioni alle spese ordinarie del bilancio, a

quelle, cioè, che esprimono l'andamento normale, organico dei servizi dello Stato che, una volta iscritte, è assai difficile poter diminuire.

Premetto che, su queste spese ordinarie, il costo delle ferrovie e le spese straordinarie non influiscono se non per gli interessi dei debiti contratti per farvi fronte.

Ora la progressione delle spese *ordinarie* fu questa: che, la spesa ordinaria nel 1880 era di 1123 milioni, e salì a 1511 milioni nel 1889-91, cosicchè dal 1880 al 1889-90, le spese ordinarie crebbero di 388 milioni. Tengo conto del 1889-90, perchè il bilancio di quell'anno era regolato, in tutto quanto riguarda le spese ordinarie, dagli impegni presi e dalle leggi votate negli anni precedenti. Da quella somma di 388 milioni d'aumento nella spesa ordinaria bisogna detrarre (perchè amo di essere completamente esatto) 35 milioni i quali rappresentano un aumento di spesa figurativo: perchè, nel 1880, esistendo ancora la Regia dei tabacchi, non figurava nel bilancio passivo la spesa della gestione dei tabacchi, ma figurava, solamente, nel bilancio dell'entrata il prodotto netto del monopolio. Dunque l'aumento effettivo delle spese ordinarie, dal 1880 al 1889-90 (periodo della decadenza), fu di 353 milioni. Nel secondo periodo, in quello del miglioramento, la progressione delle spese ordinarie fu rallentata, in un modo veramente straordinario: perchè, dai 1511 milioni del 1889-90, si salì solamente a 1554 nell'esercizio 1897-98; con un aumento in otto anni di 43 milioni.

In complesso, l'aumento delle spese ordinarie, nel primo periodo, fu in media di 44 milioni e mezzo all'anno; nel secondo periodo, di 5 milioni ed un terzo. È a notare, poi, che, nel secondo periodo, si avevano ancora a scontare molti impegni assunti nel primo periodo.

Se, adunque, noi avessimo dal 1880 al 1889 amministrato con gli stessi criterii con i quali si amministrò dal 1889 ad oggi, se, cioè, nel primo periodo vi fosse stato un aumento annuo di spesa quale vi fu nel secondo, noi avremmo in bilancio una spesa ordinaria di 307 milioni di meno di ciò che ora aggrava il bilancio nostro.

Molti hanno ritenuto che, in questo campo delle spese, l'aggravio principale dipendesse dalla costruzione delle ferrovie. Ma anche questo è un errore che va rettificato. L'in-

fluenza delle costruzioni ferroviarie fu assai limitata. Difatti, dal 1880 al 1889 (primo periodo) abbiamo speso per costruzioni ferroviarie fatte direttamente dallo Stato, 1357 milioni; nel periodo del miglioramento, cioè dal 1889-90 al 1897-98, 591 milioni; quindi, nel primo periodo, quello della finanza dispendiosa, si sono spesi, più che nel secondo, 766 milioni, il cui interesse (perchè, come dissi già, soltanto l'interesse influisce sulle spese ordinarie) è di 39 milioni. Dunque, su 307 milioni d'aumento di spese ordinarie del bilancio, in più di ciò che si aumentò nel secondo periodo, l'esagerazione delle costruzioni ferroviarie non influì che per 39 milioni, vale a dire, per poco più di un decimo; tutto il resto è dovuto alla mancanza assoluta di qualsiasi freno alle spese, ad un lasciar andare continuo su tutti i rami della pubblica amministrazione.

Codesta dissennata politica finanziaria ebbe, dunque, per effetto di aumentare la spesa ordinaria di 307 milioni all'anno.

Ora sa la Camera che cosa rappresenta codesta cifra di 307 milioni? Rappresenta nientemeno che questo: il totale della imposta fondiaria governativa sui terreni, che è di 107 milioni; il totale dei canoni di dazio di consumo, che lo Stato riscuote dai Comuni, in 52 milioni; il totale del reddito netto del lotto in 30 milioni; il totale della rendita netta della tassa sul sale in 64 milioni; la metà dell'imposta sui fabbricati in 44 milioni. Tutte codeste imposte danno un prodotto di 297 milioni, il che vuol dire che se non avessimo introdotto in bilancio quell'aumento di spesa che è dovuto a mala amministrazione si potrebbero abolire le imposte che ho annoverato e avanzerebbero ancora dieci milioni (*Sensazione — Commenti*). Si aggiunga che, se noi avessimo allora amministrato così seriamente da potere ottenere simili risultati, se avessimo allora seguita la via che abbiamo poi seguita in quest'ultimo periodo, avremmo conseguito immancabilmente la conversione della nostra rendita al 3 e mezzo per cento, con un altro guadagno di 60 milioni.

Quindi, qualora in quel periodo si fosse capita l'importanza di una finanza seria, di una ordinata amministrazione, se si fosse compresa la necessità di fermare le spese, se non si fossero sacrificati gli interessi generali del Paese a una folla di piccoli inte-

ressi, avremmo potuto abolire l'imposta sui terreni, i canoni dei dazi di consumo, il lotto, la tassa sul sale, ridurre a metà la tassa sui fabbricati, ed avremmo ancora 70 milioni di avanzo (*Commenti generali*).

Ora metta la Camera in confronto da un lato quei pochi benefizi che si sono potuti avere dal continuo sperpero per un periodo di nove anni, con i benefici che avrebbe avuto il nostro Paese qualora noi avessimo potuto abolire tutte le imposte odiose, avere un bilancio solidissimo ed un credito pubblico di prim'ordine, avere rialzato le sorti dell'agricoltura, avere tolte così le cause più gravi del malcontento; paragoni la Camera quei due conti di dare e di avere e poi conchiuda se sia possibile seguire coloro i quali vorrebbero spingerci di nuovo sulla via delle spese inconsiderate! (*Approvazioni*).

Nè, in quel triste periodo dal 1880 al 1889, sono mancati gli avvisi al Governo e al Parlamento da parte di molti deputati e della stessa Giunta generale del bilancio, la quale avvertì dove si andava a cadere. Ma tutto fu assolutamente inutile, perchè, quando un ministro propone una spesa, è difficilissimo impedire al Parlamento di approvarla. L'unico rimedio che i Parlamenti trovano poi, quando si arriva all'ultimo estremo, è di cambiare il ministro, ma il male è fatto.

Le considerazioni che ho fatte dimostrano che il solo modo di risolvere la questione finanziaria è quello di non aumentare le spese. Le entrate non le possiamo accrescere, perchè il totale delle imposte che il Paese paga, rappresenta il limite estremo della sua potenzialità; debiti non ne possiamo fare, perchè siamo già la nazione che in tutto il mondo ha un debito pubblico più alto in paragone delle sue entrate; carta moneta non ne possiamo emettere, perchè la causa principale del nostro dissesto monetario è appunto l'abbondanza della carta. Quindi principio assoluto, che sosterrò contro tutti, è che non si può aumentare il totale delle spese sotto alcuna forma.

Dobbiamo dunque, posto questo principio, rinunciare a qualunque miglioramento dei pubblici servizi? Dobbiamo mettere da parte ogni progetto di riforma tributaria? Io non credo nè l'una, nè l'altra cosa.

Comincio a parlare delle spese.

A mio avviso il problema in materia di

spesa deve essere posto così: spendere meglio le somme che abbiamo in bilancio. Citerò alcuni esempi, restringendomi a brevissimi cenni.

Primo esempio di attualità assoluta: la marineria. Noi abbiamo, per anni ed anni, speso centinaia di milioni e ieri ci siamo sentito a fare solennemente dal ministro della marineria la dolorosa dichiarazione che il paese nostro non ha una armata. Come potenzialità marittima noi siamo ora, stando a tale dichiarazione, al punto stesso in cui eravamo quando il bilancio della marineria ascendeva a 40 milioni, come nel 1880; eppure abbiamo avuto anni in cui il bilancio della marineria è salito a 157 milioni e il nostro bilancio attuale è di 120 milioni! Ma pur troppo tali risultati possono addolorare non sorprendere; noi abbiamo un pessimo ordinamento degli arsenali, dove, per confessione di tutti i tecnici, il lavoro utile non rappresenta un terzo della spesa che si fa; noi abbiamo un disastroso sistema di costruzioni per cui le navi invecchiano prima di essere varate; noi abbiamo la mancanza totale, assoluta, di un piano organico di ciò che si deve fare, tanto che la nostra marineria è stata definita, con frasi assai efficaci ma molto dolorose per noi, un campionario di navi.

Io per la marineria dichiaro che non accorderei una lira di più fino a che non sia fatto un riordinamento radicale di tutti i servizi. (*Approvazioni*). E passo ad un secondo esempio.

Il bilancio più simpatico a tutti è quello della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. La Cenerentola.

Giolitti. Appunto per ciò è il più simpatico di tutti! (*Si ride*). Il bilancio della pubblica istruzione, nel 1880 importava una spesa di 26 milioni; nel 1890-91, di 40 milioni; quindi dal 1880 al 1890, vi è stato un aumento di spesa di 14 milioni su 26, vale a dire più del 53 per cento. Ora possiamo, noi in coscienza, affermare che il valore della pubblica istruzione nel 1890 fosse del 53 per cento superiore al valore della pubblica istruzione nel 1880? (*Commenti*).

Prendiamo un terzo esempio: il bilancio della giustizia. Noi abbiamo una magistratura evidentemente mal pagata, tanto che i più valenti per lo più rifuggono da codesta carriera; ma abbiamo nello stesso tempo

un numero enorme di magistrati dei quali, una buona parte, ha lavoro sì e no un giorno la settimana. In questo senso il problema era semplicissimo; bastava ridurre il numero dei magistrati e pagarli meglio. Ma che avvenne? Il nostro illustre Presidente, l'onorevole Zanardelli, cominciò codesta opera, ma appena ebbe lasciato il potere, non solo l'opera sua non fu continuata, ma fu distrutta. A mio avviso basterebbe adottare il principio del giudice unico in prima istanza per diminuire di molto il numero dei magistrati e avere i mezzi per poter fare alla magistratura un conveniente trattamento senza accrescere il bilancio e senza neppure sollevare alcuna delle questioni locali (*Commenti*).

Eppoi, forse che l'Italia ha solamente bisogno di quelle riforme che richiedono aumento di spese? Certo è che le riforme le quali portano aumento di spesa hanno sempre dei patrocinatori più energici, perchè si traducono in guadagni diretti ed immediati per qualcuno, ma vi è tutta una serie di riforme per le quali non occorre assolutamente spesa alcuna.

Cito, come primo esempio, il problema del decentramento. Questo si può effettuare anche su larga scala senza turbare nè il bilancio dello Stato, nè le finanze degli enti locali; basta passare ai corpi locali contemporaneamente al peso dei servizi le somme che lo Stato oggi spende per i servizi stessi; così non si altererebbero nè il bilancio dello Stato nè quello dei corpi locali, e si assicurerebbe il buon andamento di molti servizi che il Governo è nella impossibilità di dirigere con vera scienza dei bisogni locali.

Tutta la questione della semplificazione della nostra amministrazione; i provvedimenti urgenti per rendere la nostra magistratura effettivamente indipendente; i provvedimenti per rendere più celere l'amministrazione della giustizia; tutto ciò che riflette il nostro sistema elettorale; e un grande numero di altre questioni che lascio da parte per brevità, costituisce un complesso ingente di riforme che gioverebbero all'andamento dello Stato e diminuirebbero molte delle cause del malcontento del paese senza costare assolutamente nulla.

Passo ora alla seconda parte del mio discorso.

La seconda domanda che mi sono fatta è questa: dobbiamo noi, per le condizioni

della nostra finanza, rinunciare alla riforma del sistema tributario?

Non lo credo. L'ingiustizia del nostro sistema tributario è ormai da tutti ammessa, nè io mi soffermerò a dimostrare la gravità di una simile ingiustizia tutta a danno delle classi più povere.

Come si può provvedere?

Dissi già una volta che ci sono due metodi: l'uno di tener fermo contro qualunque aumento di spesa ed aspettare di avere un margine di avanzo di bilancio per provvedere; l'altro di affrontare subito il problema, senza però turbare in alcun modo l'equilibrio del bilancio. Tanto l'uno quanto l'altro di questi due sistemi richiedono in modo assoluto, come punto di partenza, il freno alle spese: se noi aumentiamo in qualunque modo il totale delle spese dobbiamo rinunciare a qualsiasi progresso finanziario.

Fra i due metodi possibili il Ministero ci propone seguire quello col quale si affronta subito la riforma tributaria, ed io certamente non posso fargli rimprovero di ciò, sono anzi disposto ad aiutarlo in tale proposito; però dissento in qualche punto circa la via che egli si propone di seguire.

Il Ministero propone due riforme: una, della imposta sulla ricchezza mobile e l'altra del dazio di consumo.

Quanto alla imposta sulla ricchezza mobile non credo urgente la riforma; perchè, in questa imposta, a differenza di tutte le altre, vi è già una esenzione a beneficio dei piccoli contribuenti; vi è già una diminuzione di imposta per quelli che hanno i redditi minori tassabili. Per i redditi commerciali ed industriali non si paga nulla fino a 533 lire di reddito netto, e si paga una tassa attenuata fino a 1060 lire di reddito netto; per i redditi che dipendono dall'opera personale, professioni, arti e mestieri, non si paga nulla fino a 640 lire e si paga con attenuazione fino a 1280 lire. Il solo difetto grave della nostra imposta di ricchezza mobile è l'altezza dell'aliquota, ma per ridurre l'aliquota ci vogliono mezzi che oggi non abbiamo.

Il fare delle piccole modificazioni, le quali possono far perdere al bilancio 7 od 8 milioni senza risolvere alcuna questione importante, non è opportuno, perchè, con queste somme, si possono fare altre riforme assai più urgenti.

Invece io ammetto l'opportunità di modificare il dazio di consumo. Il disegno di

legge ministeriale è composto di tre parti: abolisce il dazio comunale sulle farine, impone allo Stato una parte della spesa di questa abolizione, e provvede a risarcire lo Stato di codesta spesa con parecchie piccole imposte. Io feci incidentalmente, in un mio discorso, alla Camera una profezia: che la Camera difficilmente avrebbe approvato quelle imposte; era una facile profezia viste le condizioni del Paese e la pressione violentissima dell'opinione pubblica che imposte nuove non tollera.

D'altronde le piccole imposte mentre turbano un considerevole numero di interessi non possono dare che un reddito insignificante; ed io credo che siano anche un errore finanziario, perchè, o s'impiana un'amministrazione speciale per esse ed allora il costo supera l'entrata, o se ne affida la riscossione agli uffici esistenti, ed allora il tempo che cotesti uffici impiegano a curare i pochi centesimi è sottratto alla cura delle grandi entrate e quindi si ha una perdita superiore al guadagno.

Se è vero quanto è stato annunciato da giornali amici del Ministero, questi si porrebbe ora di dar seguito ad un proposito che il ministro del tesoro aveva manifestato nella sua esposizione finanziaria del 23 novembre 1898. Egli, in quella esposizione, disse che « si proponeva di presentare (leggo le sue parole per essere esatto) un'imposta sull'entrata quale tassa complementare per far maggiormente contribuire alle spese dello Stato le classi più agiate con equa, prudente e moderata progressione in relazione alle loro maggiori fortune. »

Tale imposta, il provento della quale dovrebbe servire a rendere possibile la riforma del dazio consumo, non sarà certamente da me osteggiata.

Ritengo per contro che il problema relativo alla riforma del dazio di consumo sia stato posto in modo incompleto e, per ciò appunto, ingiusto. E mi spiego. Il Ministero propone di abolire il dazio comunale sulle farine e di far contribuire lo Stato in molta parte della spesa a ciò occorrente.

Ora io credo opportuno di premettere a ciò che poi dirò, alcune cifre. Anche qui, chiedo scusa alla Camera se devo portarle innanzi un certo numero di cifre, ma mi sembra che queste abbiano un significato grandissimo.

Io faccio un confronto, per i maggiori Comuni d'Italia, tra ciò che rende il dazio consumo comunale e ciò che rende la sovrimposta comunale sui fabbricati. Evidentemente questi sono due termini fra loro paragonabili, perchè tanto il provento del dazio consumo quanto la sovrimposta sui fabbricati sono in rapporto con la popolazione e con l'agiatezza di questa, perchè le popolazioni più agiate, se consumano di più, alloggiando anche meglio. Dove gli affitti sono molto bassi vuol dire che c'è una grande quantità di fabbricati in proporzione alla popolazione e quindi maggiore materia tassabile.

La statistica ufficiale pubblicata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio per il 1895, ed ultimamente per il 1897, non mi permette di fare codesto confronto se non per i capiluoghi di Provincia, perchè, riguardo agli altri Comuni, sono fuse in un'unica cifra la sovrimposta sui terreni e quella sui fabbricati; e d'altronde, per i Comuni non urbani, il confronto non avrebbe importanza.

Ora senta la Camera quali enormi disuguaglianze esistono tra Comune e Comune!

Nelle città di Pisa e di Milano il provento della sovrimposta comunale sui fabbricati rappresenta il 57 per cento di ciò che rende il dazio di consumo comunale; vale a dire che, in quelle due città, i contribuenti pagano 100 per dazio consumo e 57 per sovrimposta sui fabbricati. Questa proporzione scende per Firenze e per Udine al 48 per cento, per Padova al 46 per cento, per Forlì al 38, per Genova al 24, per Torino al 23 per cento; poi scende giù, giù, ed arriva per Bari al 15 per cento, per Parma e Siena al 13 per cento, per Palermo e Caserta al 12 per cento, per Cagliari e Trapani al 10 per cento, per Salerno al 9 per cento, per Messina all'8 per cento, per Reggio Calabria al 7 per cento, per Catania al 3 per cento. Il che vuol dire che ci sono città nelle quali i proprietari di fabbricati non concorrono alle spese comunali che per il 3, il 7, l'8, il 9, il 10 per cento di ciò che pagano i contribuenti del dazio consumo, mentre, in altre città, si arriva al 57 per cento; e notiamo la gravissima circostanza che il dazio consumo è proporzionalmente più grave dove minore è il consumo della carne e del vino, e dove per conseguenza il dazio con-

sumo grava più specialmente sui generi di prima necessità.

Questo indica, secondo me, la necessità di uno studio profondo per determinare dove sia stato offeso il principio della giustizia distributiva fra le varie classi sociali, e che probabilmente non basterà un'azione di Governo, ma sarà necessaria qualche disposizione legislativa per ristabilire l'uguaglianza.

Ma tornando all'esame delle proposte fatte dal Governo per l'abolizione del dazio sulle farine io mi domando se sia giusto di chiamare la universalità dei contribuenti del regno a sopportare le spese di una riforma la quale non produce effetto che in un numero ristrettissimo di Comuni e per lo più in quei Comuni nei quali è stato violato il principio della giustizia distributiva dell'imposta. Io credo che la riforma delle tasse di consumo, se la si vuol fare (ed io l'accetto col criterio che ho accennato poco fa) dovrebbe avere un carattere di generalità e dovrebbe estendersi a tutti i Comuni del Regno. D'altronde non le sole farine sono generi di prima necessità; per esempio, nei paesi freddi, il combustibile è altrettanto necessario quanto il pane, e vi sono altri consumi, che è inutile ora enumerare, i quali sono, assolutamente, necessari alla vita.

Per la riforma del dazio consumo io seguirei quest'altro sistema: i canoni di dazio consumo governativo, comprese le somme che frutta al Governo il dazio di Roma e di Napoli, ammontano a 52,000,000; si procuri il ministro, col mezzo che ha indicato, 26,000,000, non difficili ad ottenere, e riduca a metà i canoni del dazio consumo di tutti i Comuni del Regno. (*Commenti*).

Così si opererebbe una vera trasformazione tributaria d'indole generale; dove vi è il dazio sulle farine si potrà imporre immediatamente la riduzione per tutta la somma rappresentata dalla riduzione di canone; dove non c'è dazio sulle farine si potrà imporre lo sgravio di altri generi di prima necessità; e nei Comuni chiusi meglio amministrati, si renderà possibile affrontare il problema della abolizione completa del dazio di consumo. (*Approvazioni — Commenti*).

Ma, se io ammetto la importanza di una riduzione dei dazi di consumo, credo vi sia un'altra riforma, la quale è anche di carattere più urgente: alludo alla riforma del no-

stro sistema tributario riguardo alla piccola proprietà.

Le condizioni della piccola proprietà in Italia sono forse il pericolo più grave per l'ordine pubblico.

La propaganda socialista comincia ora nelle campagne, ma vi trova un terreno assai preparato; e, dove è cominciata, ha prodotto effetti più rapidi, che nelle città. Nelle campagne è minore la vigilanza dell'autorità, vi sono minori elementi di resistenza per parte delle classi colte, e la miseria è assai più profonda. Se la propaganda socialista si estenderà in larga scala nelle nostre campagne, non vi sarà legge repressiva atta a fermarla, e lo Stato si troverà impotente a resistere.

Per me la sola difesa seria ed efficace sta nella tutela della piccola proprietà. Bisogna fare in modo che la piccola proprietà, dove non esiste sorga, e, dove esiste, non sia distrutta.

Pur troppo la piccola proprietà in Italia tende a scomparire anche in quei paesi, dove ha esistenza secolare! Ricordiamoci che ogni piccolo proprietario, il quale diventa un nullatenente, è il più pericoloso degli uomini, non solo perchè viene a trovarsi in condizione assai diversa da quella in cui è nato, ma anche perchè sente di essere vittima di una ingiustizia.

La piccola proprietà, infatti, va scomparendo in molti luoghi non per legge fatale, non per cause naturali, ma per l'ingiustizia delle nostre leggi di imposta.

Le condizioni fatte alla piccola proprietà dalle nostre leggi di imposta sono queste: essa paga tutte le tasse di consumo; il sale, che è più necessario al piccolo agricoltore che a qualsiasi altra classe di cittadini; la tassa sul petrolio; il dazio consumo nei Comuni aperti, che non colpisce il ricco, ma il povero; i dazi doganali, che abbiamo messo per proteggere le industrie, perchè aggravano il costo degli strumenti agricoli, e per oltre il 30 per cento il misero vestiario dell'agricoltore. Se il piccolo proprietario non è produttore di grano e deve comprarlo sopporta il peso del dazio di lire 7.50 per quintale; se invece è produttore di grano per lo più non lo vende ma lo consuma e quindi non ha dalla protezione alcun beneficio. La piccola proprietà, poi, paga l'imposta fondiaria con la identica aliquota della grande proprietà;

paga la tassa di successione nella stessa misura del grande proprietario, con questa differenza, che il ricco può pagare la tassa di successione, prelevandone l'importo dai redditi, mentre il povero deve, necessariamente, o vendere una parte del fondo, o contrarre un debito.

Voci. È verissimo!

Giolitti. Il piccolo proprietario paga la tassa sugli affari come gli altri quando si tratta di tasse proporzionali, e le paga in proporzione molto più grave quando si tratta di tasse fisse, sia di bollo, sia di registro; tasse fisse le quali sono progressive a rovescio, perchè un bollo di una lira per un affare di 50 lire è in proporzione dieci volte più grande che per un affare di 500, ed è cento volte più grave che per un affare di lire 5000; e così di seguito.

Di più la piccola proprietà paga le tasse giudiziarie in misura pure progressiva a rovescio, poichè codeste tasse sono tutte fisse. Per una causa davanti al pretore si pagano lire 2,40 per ogni foglio di carta bollata, qualunque sia il valore della causa; per andare ai Tribunali ed alle Corti, si pagano lire 3,60, qualunque sia il valore della causa. Perciò una lite di 1000 lire paga davanti alla Pretura lire 2,40, paga davanti al Tribunale, quando va in appello, lire 3,60 come la causa di un milione.

Nelle nostre leggi relative alle tasse sugli affari è così radicato lo spirito contrario alla piccola proprietà che abbiamo persino esempi di tasse direttamente progressive a rovescio per disposizione di legge. Cito un esempio solo: le costituzioni dotali pagano due lire fino a 1000 lire e poi una lira per ogni 1000 lire di più. Questa è prova evidente dello spirito che informa la legislazione delle tasse sugli affari.

E notate che queste tasse sugli affari non sono generali per tutti i contribuenti; nelle nostre leggi v'è un numero enorme di esenzioni e di attenuazioni di tasse; un lavoro pubblicato dal nostro collega Michelozzi registra nientemeno che 225 di queste esenzioni o attenuazioni di tassa, nessuna delle quali però è a favore del piccolo proprietario.

Qual meraviglia che a pesi così enormi la piccola proprietà non resista? Per me è anzi meraviglioso che non scompaia con rapidità maggiore. Ci vogliono dei miracoli di operosità, di sobrietà e di resistenza a

tutti gli stenti e a tutti i sacrifici solamente per vivere! (Benissimo! a sinistra).

A mio avviso, riguardo alla piccola proprietà, è urgente in primo luogo di stabilire che al piccolo proprietario, il quale lavora da sé il proprio fondo, sia fatto lo stesso trattamento che è fatto al piccolo contribuente di ricchezza mobile per i redditi che dipendono dalla mano d'opera e dal capitale. Per il piccolo proprietario la terra è strumento di lavoro come il capitale del piccolo commerciante e industriale; non vi è motivo per non fare a lui lo stesso trattamento. L'industriale ed il commerciante che non guadagnano oltre una determinata somma, il minimo necessario per vivere, non pagano nulla. O perché colui che vive col sudore della sua fronte coltivando un pezzetto di terra, deve pagare nella stessa misura del grande capitalista fondiario? Se un individuo, possedendo 3000 franchi, mette su un'osteria, quando questa non gli renda 534 lire, non paga nulla; se invece compra un campicello e lo lavora da sé, pagherà come se fosse un grande proprietario. Ciò non è giusto. (*Approvazioni*).

Anche per le tasse di successione è indispensabile stabilire un minimo non tassabile, almeno per le successioni da padre in figlio; e credo infine indispensabile il rendere proporzionali la massima parte delle tasse sugli affari e le tasse giudiziarie.

Con il provvedimento di rendere proporzionali le tasse che ora sono fisse, ciò che si esonera alla piccola proprietà si riguadagnerebbe in larghissima scala sugli affari maggiori, rivalendo così ampiamente la finanza di quanto perde per l'esonero della piccola proprietà.

Molte altre parti del nostro sistema tributario avrebbero bisogno di riforma; ma io non voglio oggi parlare se non di ciò che credo urgente: la difesa della piccola proprietà e la riforma del dazio di consumo; queste le credo urgenti per dovere di giustizia e per tutela dell'ordine pubblico. (*Approvazioni a sinistra*).

Riassumo ed ho finito. Quanto al bilancio ritengo necessario di mantenere assolutamente fermi tre punti: primo, non far debiti per nessuna ragione; secondo, non aumentare per alcuna ragione la spesa totale del bilancio; terzo, non accrescere mai la somma totale delle imposte.

È sempre vera la massima di Giambattista Say, che il migliore dei piani finanziari è quello di spendere poco, e la migliore delle imposte è la più piccola.

Io poi credo urgente che il Governo affronti il problema della riforma tributaria anche per ragioni di alta politica.

Dopo i disordini dello scorso maggio si è fatta una grande quantità di promesse di riforme e di provvedimenti per togliere il malcontento del Paese; ebbene nulla, assolutamente nulla si è fatto (*Approvazioni a sinistra*), ed ormai è passato un anno. Consideri il Governo che la repressione può nascondere il male, ma non lo cura, anzi lo aggrava, perché il nascondere un malcontento quando è così profondo e così diffuso nelle masse popolari, come oggi è in Italia, non fa che preparare movimenti veramente pericolosi: io non considero come pericolose le manifestazioni esterne che si possono discutere e combattere, ma vedo un pericolo gravissimo quando alle pubbliche manifestazioni di malcontento sottentra la sfiducia nel Governo e la cospirazione per combatterlo, perché allora si ha uno stato di cose che inevitabilmente conduce a movimenti violenti.

La storia di tutti i popoli e in specie quella d'Italia ci dà prove innumerevoli della verità di questa considerazione.

Lo stato attuale del nostro Paese è lo stesso che era il giorno prima che i disordini dello scorso maggio succedessero: non lasciamoci ingannare da una tranquillità apparente. Quando non si rimuovono le cause non si può sperare di avere rimosso gli effetti; ormai il Paese più non crede alle promesse e siamo giunti a tale condizione, che il più pericoloso dei discorsi sovversivi che si possa fare in Italia è quello di paragonare le promesse fatte con quelle mantenute. (*Vive approvazioni — Applausi a sinistra — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del Tesoro.

Vacchelli, ministro del tesoro. Onorevoli signori. Mi è sempre grato alzarmi in questa Camera per difendere la politica finanziaria del Gabinetto, per porgere tutti quegli schiarimenti che dimostrano le ragioni per le quali siamo venuti nelle deliberazioni che abbiamo presentato finanzia a voi, per darvi dettagliate notizie dell'andamento della finanza

pubblica. E però io ringrazio tutti gli onorevoli deputati che prendendo la parola in questa discussione mi hanno dato occasione di eliminare i dubbii che abbiano potuto formarsi sul vero stato delle cose.

In ispecial modo poi ringrazio l'illustre presidente e relatore della Commissione del bilancio, il quale ha dettato una relazione tanto equanime, così obbiettiva, che analizza i fatti per sè stessi secondo la loro importanza, non disgiunta da benevolenza per incoraggiare in qualche parte l'opera del ministro con parole cortesi che rispecchiano la gentilezza dell'animo suo.

Giustamente l'onorevole Giolitti ha ricordato dinanzi alla Camera l'alta importanza della questione finanziaria, ha ricordato la assoluta necessità che l'integrità del bilancio sia validamente difesa: ed a me importa di assicurarvi e dimostrarvi che la politica finanziaria del Gabinetto non pone menomamente in pericolo le condizioni della finanza italiana.

Non le pone in pericolo per quel complesso di proposte di spese che per continuità di Governo noi abbiamo raccolto dal precedente Gabinetto e ripresentato innanzi a voi. Alludo all'ammontare degli stanziamenti per le opere pubbliche nel prossimo quadriennio, a quella delle bonifiche, ai sussidi chilometrici per la costruzione delle ferrovie concesse all'industria privata, alla legge per l'Università di Bologna, ai provvedimenti pel comune di Comacchio, tutte leggi che sono state presentate dal precedente Gabinetto e che noi abbiamo riprodotto. Ora poichè il precedente Gabinetto, per comune consenso, ha ricevuto lode per esser stato assai parco e assai valoroso nel rattenere le spese, senza voler togliere punto la lode ad esso, che gli è meritata, credo di potere facilmente sostenere che se tutti quei progetti di spesa non hanno menomato la lode che al precedente Ministero spetta, di esser stato parco di spese e tutore della finanza pubblica, noi non possiamo per eguali proposte essere accusati di largheggiare nelle spese. Questo solo vogliamo che sia semplicemente riconosciuto.

Nemmeno potremo essere accusati di largheggiare in spese per quelle proposte di legge che si risolvono in proroghe di leggi già prima esistenti, quali sono i sussidi per

l'igiene e i sussidi per la costruzione di edifici scolastici.

Le censure che possono muoversi all'attuale Gabinetto possono riguardare soltanto le proposte nuove che noi siamo venuti presentando, ed io desidero esaminarle brevemente perchè abbiate a poter riconoscere che se una qualche proposta si è pur dovuta presentare gli è che non sarebbe possibile che non ve ne fossero, perchè la vita nelle nazioni è continua, i bisogni variano e ad essi bisogna adattare le leggi. Esse però sono assolutamente limitate, ristrette nella potenzialità del bilancio e accompagnate da tutte le norme prudenziali più opportune.

Invero quali sono queste proposte nuove? Una si riferisce alle nuove derivazioni di acqua potabile. Nella legge per i sussidi ai Comuni per le opere di igiene è pure inclusa una disposizione la quale anche nei Comuni di popolazione superiore ai diecimila abitanti il Governo può entro prefiniti limiti concedere un sussidio per agevolare anche quell'opera d'igiene che è la derivazione di acque potabili a beneficio delle popolazioni. Questa, per dir vero, non sarebbe una spesa tutta nuova e tutta nostra poichè a questo scopo già si trovava davanti alla Camera una proposta di legge per un mutuo di favore a tasso ridotto, il che equivale appunto ad un sussidio, per il comune di Siena.

Altra proposta nostra è quella che riguarda lo stanziamento in più di 500 mila lire nel capitolo degli assegni ai veterani. Questa nostra proposta è stata fatta segno a vive censure. Essa potrebbe dirsi fino ad un certo punto una maggiore spesa, una conseguenza della legge che vi è piaciuto votare lo scorso anno.

La legge per gli assegni ai veterani, votata nello scorso anno è legge di iniziativa parlamentare. Ad essa bene a ragione si possono applicare quelle considerazioni che con intuito delle vere e più corrette norme costituzionali ha ricordato l'egregio relatore nella sua relazione, che cioè dovrebbero persuadersi i deputati ad astenersi dal presentare proposte di spesa di loro iniziativa. La Camera dovrebbe per consuetudine astenersi dall'accoglierle affinchè, riservata l'iniziativa al Governo, si avesse modo di ben ponderarle.

Di quella legge non si sono potute convenientemente apprezzare tutte le conse-

guenze e perchè l'applicazione di essa non diventasse irrisoria e, diventando irrisoria, non suonasse offesa al sentimento patriottico del paese, occorreva un aumento di spesa, aumento, però, che è precario ed avrà pochissima durata, perchè, pur troppo, si tratta di persone tutte assai avanzate negli anni. Del resto, non si è avvertito che, mentre noi abbiamo proposto un aumento in quello stanziamento, abbiamo al tempo stesso, introdotto nella legge un concetto che ne modifica le future conseguenze; poichè, mentre nella legge votata l'anno scorso si parlava di consolidamento di uno stanziamento fisso per assegni ai veterani, che oggi sono quelli del 1848-49 e più tardi potrebbero essere quelli di epoche successive; invece, nell'ultima legge, che avete votato, si è espressamente stabilito che, mano a mano che i veterani chiamati a fruire di quelle disposizioni di legge abbiano a scomparire, si debba proporzionalmente ridurre lo stanziamento in bilancio. Così si è esclusa ogni idea, per parte della Camera, di continuare in un sistema di elargizione, che, se ha avuto la sua ragione d'essere per i veterani del 1848 e 49, non potrebbe averla ugualmente per i veterani di altre battaglie combattute, o che possono combattersi in avvenire.

Un'altra legge di maggiore spesa noi abbiamo presentato per aumentare la dotazione dei magazzini dei tabacchi; ma mi sarà facile persuadervi che quella proposta di spesa è necessariamente inerente all'esercizio industriale della fabbricazione e vendita dei tabacchi.

Noi non abbiamo fatto che conformarci alle ripetute raccomandazioni della Commissione generale del bilancio ed alle evidenti esigenze di quella industria. Però abbiamo accettato ben volentieri dalla Commissione del bilancio la proposta che queste spese sieno stanziare nella parte delle spese effettive del bilancio.

In quella stessa legge si provvede alla costruzione di magazzini, che occorrono per l'esercizio dell'industria; ma, a differenza di quanto si faceva in passato, come nella legge votata l'anno scorso per Pontecorvo, nella quale si provvedeva alla costruzione di questi fabbricati, assumendo un debito, poichè si dava al Comune l'incarico della costruzione e gli si corrispondeva soltanto una piccola annualità complessiva degli interessi e dell'am-

mortizzamento del debito; noi, invece, seguendo una più corretta norma parlamentare, vi abbiamo proposto di inscrivere tutta la somma fra le spese ordinarie del bilancio, affinchè ne apparisse piena ed intera la importanza dinanzi alla Camera.

Lo stesso concetto di non nascondere alla Camera nessuna qualità di spesa ci ha indotto a presentarvi la proposta di assegnare 4 milioni all'anno per le spese delle Casse per gli aumenti patrimoniali delle ferrovie. Il Gabinetto precedente aveva preferito di fare anticipare la somma occorrente dalle Società, le quali avrebbero poi trattenuto, sulle quote dei prodotti dovuti al Governo, l'interesse corrispondente a questo capitale.

Riteniamo che il sistema da noi adottato, lungi dall'essere accusato di soverchio sperpero di spesa, debba essere riconosciuto conforme alla nostra legge di contabilità, ed il più economico, perchè l'interesse da corrispondere sui debiti dello Stato, se debiti lo Stato dovesse fare per questa ragione, sarebbe minore della ritenuta che si consentiva alle Società ferroviarie per queste operazioni. Ma perchè non nascano equivoci, giova avvertire che quest'anno si provvede anche al pagamento di questi 4 milioni, senza far nessun debito, colle entrate ordinarie del bilancio.

Si è accusato il Gabinetto di aver consentito che nella legge sull'istruzione superiore, che è all'ordine del giorno della Camera, la quale per sè stessa non porta nessun aggravio al bilancio dello Stato, si inserisca una disposizione, per la quale, con un'altra legge, si dovrà provvedere agli stanziamenti per pagare il residuo, ancora non soddisfatto, dei cinque milioni che con un decreto prodittoriale vennero assegnati alle Università siciliane. Per giustificare l'opera del Governo mi basterà ricordare un ordine del giorno votato dalla Camera col quale si riconobbe che quel decreto ha forza di legge, e che i miei predecessori, fra i quali citerò l'onorevole Perazzi, la cui severità nell'amministrazione della finanza da nessuno è stata mai messa in dubbio, hanno esplicitamente riconosciuto questo debito, e lo ebbe a dichiarare anche l'onorevole Bosselli, in quel tempo ministro dell'istruzione pubblica.

Palizzolo. Benissimo!

Vacchelli, *ministro del tesoro*. Ho sentito muovere qualche censura al Governo anche per ciò che riguarda le pensioni, ma queste censure, secondo me, non possono avere ombra di fondamento. Le pensioni sono quello che sono. Esse costituiscono un obbligo per lo Stato, ed il Ministero ha fatto il suo dovere presentando un disegno di legge per regolarle nel miglior modo possibile. Si è detto che in quel disegno di legge noi proponiamo una maggiore ritenuta agli impiegati dello Stato, quasi che con questo si venisse a ledere i loro diritti. Ma, signori, tra gl'impiegati dello Stato e l'Amministrazione pubblica non corrono rapporti di ordinario diritto come fra i privati. Sono rapporti di carattere quasi familiare. E mi basterebbe notare come le tante volte, con successivi disegni di legge, si sono migliorate le condizioni degli impiegati, per dimostrare del pari come si possa avere il diritto di obbligarli a qualche sacrificio, quando le condizioni generali del bilancio e le condizioni speciali del servizio lo possono richiedere. E mi basterebbe anche avvertire che se calcoli fossero stati fatti tra le promesse di pensioni e le ritenute che si facevano agli impiegati, questi calcoli non potrebbero essere stati fatti che in base ad una misura d'interesse del tutto diversa dall'attuale.

Noi sappiamo benissimo che nel determinare il contributo che equivalga ad una proporzionata pensione, la misura dell'interesse, che entra come un coefficiente nel calcolo, ha un'importanza grandissima, perchè si giunge fino al terzo ed anche alla metà della pensione. D'onde facile la illazione, che quando le condizioni generali del mercato modificano il saggio dell'interesse, si debba modificare anche la ritenuta che si fa sugli stipendi in corrispondenza delle pensioni.

Un'altra legge, per sè stessa di poca importanza finanziaria, quantunque di grande importanza morale, per la quale vennero fatte censure al Governo, è quella delle 100,000 lire all'anno, a carico dello Stato, per la zona monumentale di Roma. Si tratta di un impegno assunto, in confronto dei proprietari, che non potevano disporre dei loro beni, impegno assunto da più di dieci anni.

Noi abbiamo creduto nostro dovere di soddisfare a questo impegno; ma vi abbiamo soddisfatto con una prudenza e con una misura, che, a nostro giudizio, giustifica piena-

mente la legge che vi abbiamo presentata, e che voi avete votata.

Sono del resto centomila lire, che con tutta facilità possono recuperarsi, soltanto pei vantaggi che arrecano i visitatori che affluiranno in maggior numero ad ammirare le antichità, per cui è così celebre la nostra Roma.

La miglior prova del fatto, che l'opera del presente Gabinetto non ha deteriorato le condizioni del bilancio, la si ha confrontando le risultanze del rendiconto dello scorso anno con quelle presagite, ed ormai accertate, per quest'anno. E notate, che nei rapporti degli introiti doganali, quest'anno si trova in condizioni assai più difficili di quelle del 1897-98; perchè è bensì vero che il 1897-1898 ha avuto riduzioni nel dazio dei grani, ed anche l'entrata in franchigia; ma l'enorme bisogno di grano ha fatto sì, che di fatto il gettito del dazio doganale ha raggiunto, ed anzi ha superato di qualche cosa, quel limite che era stato preveduto, quando non si conoscevano le difficoltà che poi si sono accertate.

I dazi doganali dello scorso anno, malgrado tante difficoltà, hanno raggiunto i 243 milioni, mentre noi non ne abbiamo potuto presagire che 236 e 236 all'incirca si esigeranno, perchè la grande quantità di grano introdotta in franchigia negli ultimi mesi dello scorso esercizio ha diminuito grandemente la quantità di grano che può occorrere nell'esercizio attuale.

Orbene, la Giunta generale del bilancio nella sua relazione, con uno studio accurato, facendo il conto della risultanza del 1897-98, spogliando il 1897-98 di tutte le spese eccezionali che si erano avute per le residue conseguenze dei fatti d'Africa, e pei fatti del maggio, ha indicata una eccedenza di undici milioni fra la categoria delle entrate e spese effettive, comprese in queste anche le spese ferroviarie. Ma la stessa Giunta generale del bilancio avvertiva, che l'esercizio 1897-98 si era giovato di quattro milioni di proventi straordinari per gli utili di anni precedenti delle Casse di risparmio. Così pure ha giustamente avvertito, che non era iscritta fra le spese ordinarie una somma di quattro milioni di interessi corrisposti alla Cassa Depositi, la quale invece per quell'esercizio ancora è pure iscritta nel giro dei capitali.

Ora se si tolgono questi otto milioni dagli undici, l'avanzo effettivo calcolato dalla Giunta del bilancio secondo le sue stesse indicazioni, sarebbe di tre milioni. La Giunta del bilancio prevede che l'esercizio attuale si chiuderà in pareggio, e ciò dice per tutte le categorie del bilancio compresa quella del giro dei capitali; ma siccome in questo esercizio di cui stiamo discutendo, le cifre relative al giro dei capitali si equivalgono in attivo ed in passivo, ne consegue che tale suo giudizio rimane anche riducendo il conto soltanto delle entrate e delle spese effettive, comprese le spese per le costruzioni ferroviarie. Siccome però la Giunta riconosce il pareggio, pur imputando cinque milioni di spese ancora precedenti per i fatti di maggio, per le spese che si sono avute nel 1898, chiaro apparisce come secondo queste indicazioni della Giunta del bilancio, mentre l'esercizio 1897-98 nelle tre categorie: entrate, spese effettive ordinarie e straordinarie e costruzioni ferroviarie, presentava un avanzo di tre milioni, quello attuale presenterebbe un avanzo di cinque milioni. Nè questo è tutto. Diligenti, minute investigazioni della Giunta hanno analizzato tutti i capitoli; con tutto ciò l'onorevole Majorana ha avvertito che dissente da essa in due punti: anzitutto in quello per il quale si calcolava una maggiore spesa per i premi alla marina mercantile in confronto degli stanziamenti, per un milione di lire. Su questo argomento io inclino per l'opinione dell'onorevole Majorana, ma, siccome non si è computata la maggiore spesa che si avrà per tenere alcune navi invece che nel Mediterraneo nel Mar Giallo, io lascio nell'insieme delle spese questo milione rilevato dalla Giunta, perchè la spesa di cui non si è tenuto conto, certo non raggiungerà un milione di lire. L'onorevole Majorana ha contrastato un altro milione di maggiori spese che si avrebbero secondo i calcoli della Giunta per nolo di vagoni ed interessi dei capitali impiegati nella costruzione di nuovi vagoni, ora a tal riguardo io assicuro la Giunta e la Camera che queste spese possono trovare e trovano normalmente e naturalmente il loro stanziamento sufficiente nella gestione delle casse patrimoniali.

L'onorevole Frascara non vorrebbe che si tenesse conto del maggior reddito che si avrà, secondo la relazione della Giunta del bilancio, dai prodotti delle ferrovie, ma io

non posso in verità aderire alla sua opinione.

L'onorevole Frascara dice bene che mentre si hanno questi maggiori redditi, d'altra parte si hanno maggiori spese per le opere che li rendono possibili; ma per quanto si voglia essere severi nella classificazione delle spese ferroviarie, comprendo che si voglia sostenere che si debbano mettere fra le spese ordinarie quelle costruzioni ferroviarie le quali non producono reddito; ma mi pare veramente eccessivo che non si vogliano mettere fra le spese patrimoniali quelle spese le quali effettivamente producono un maggior reddito già accertato prima che le maggiori opere per l'impianto patrimoniale si facciano.

Ad ogni modo, in un bilancio in cui anche gli stanziamenti per le opere a carico della Cassa per gli aumenti patrimoniali sono iscritti nella parte ordinaria del bilancio, vi si fa fronte con i redditi ordinari del bilancio. È impossibile escludere i maggiori redditi ferroviari dalle attività ordinarie.

Secondo le conclusioni della Giunta del bilancio, noi ci troveremo semplicemente in pareggio. Ma mi è grato d'informare la Camera e la Giunta generale del bilancio che vi sono due capitoli ai quali la Giunta generale del bilancio non è stata eccitata da alcuna speciale circostanza a rivolgere le sue indagini.

Questi capitoli sono quelli dei proventi del portafoglio il quale ormai è accertato che darà quest'anno 4 milioni di più. Un altro milione di più lo avremo, perchè già è accertato dal rendiconto del 1898, dai redditi della Cassa depositi devoluti allo Stato. Con questi cinque milioni che io porto al disopra dei conti della Giunta generale del bilancio, e che certo alcuno non può contestare, noi possiamo essere assicurati che, qualunque siano le piccole eventualità che abbiano a variare il presagito ammontare, è certo che il bilancio del 1898-99 si chiuderà con un attivo nella categoria delle entrate effettive e spese effettive del bilancio, comprese fra le spese le costruzioni ferroviarie, perchè, come ho già indicato, le spese e gli introiti patrimoniali si equivalgono: tanto è l'ammontare dell'entrata, quanto è l'ammontare della spesa.

Questa condizione di cose la si deve a

quel risveglio economico della vita nazionale che io ho avuto il piacere di constatare nella mia esposizione finanziaria; lo si deve però anche non meno a quelle cure così eloquentemente raccomandate dall'onorevole relatore del bilancio, per le quali in fatto di entrata nulla si trascura, come nulla si trascura nel dettaglio in fatto di spesa affinché possa adempiersi e si ottenga il fine dei pubblici servizi nel modo il più economico.

E tanto più volentieri io questo affermo, in quanto che, tanto per le entrate quanto per le spese, non dipende dall'opera del ministro del tesoro, ma dipende dall'opera degli altri ministri... anzi dipende in special modo dall'opera della nostra amministrazione la quale è veramente ben ordinata ed adempie coscienziosamente ai suoi doveri.

Queste finali risultanze fanno sì che io per l'esercizio 1898-99 non ho bisogno di ricorrere a quelle disponibilità patrimoniali alle quali ho accennato nella mia esposizione finanziaria. Intendo alludere al residuo disponibile sul fondo giacente presso la Cassa dei depositi e prestiti, pel servizio di alcuni debiti redimibili; intendo alludere alla quota che appartiene allo Stato nel patrimonio delle soppresse corporazioni religiose.

Già, nella mia esposizione finanziaria, prevedendo la possibilità di un risultato più favorevole, dichiaravo, e con un disegno di legge proponevo che non si dovesse ricorrere a questi mezzi patrimoniali, se non nel caso che il conto consuntivo accertasse un vero bisogno per equilibrare le entrate alle spese. Ora possiamo tenerci sicuri che non abbiamo bisogno di ricorrerci, per questo anno; vuol dire che questi mezzi patrimoniali restano a disposizione dello Stato, per gli anni successivi. Conseguentemente io dovrò introdurre una modificazione nel disegno di legge che ho presentato e che trovasi ancora davanti alla Camera. E non sarà la sola modificazione che dovrò introdurre in quel disegno di legge: perchè insieme ad un miglioramento economico si è avvertito anche un miglioramento nel mercato monetario il quale persuade che non è più possibile valersi del 4 e mezzo, per la conversione dei debiti redimibili, siano poi questi buoni del tesoro o titoli d'altra natura.

Per vero, le nostre leggi sui debiti redimibili hanno fin qui fatto poca buona prova; attualmente poi, col corso dei titoli che si

registra alla borsa, ogni applicazione delle leggi sui debiti redimibili è divenuta impossibile. Io ho già in pronto un altro disegno di legge sulla conversione dei debiti redimibili; e l'ho fatto redigere seguendo uno studio accurato fatto dall'egregio nostro collega Rubini, e consegnato nella relazione che egli presentò, lo scorso anno, alla Camera, e facendo tesoro dello studio stesso. Quanto al titolo con cui procedere alla conversione di questi debiti redimibili, credo che sia ormai riconosciuto che esso debba essere un titolo 3 e mezzo per cento, e prepararlo così anche per compiti più alti.

Credo che in questo concetto avrò consenzienti quanti sono in questa Camera, che si occupano, con ispeciale studio ed amore, di questa materia.

Dovrei parlare della circolazione e dei cambi; ma, siccome non vi si è fermato di proposito alcuno, almeno con un largo sviluppo, e siccome da nessuno è stata censurata l'opera del Governo, credo meglio di rimandare l'esame di questa parte importantissima all'occasione in cui si discuterà il bilancio del tesoro, od a quando piacerà meglio alla Camera che si faccia questa discussione.

L'onorevole Sciacca della Scala, nel suo breve ma molto efficace discorso di ieri, domandava se il Governo intenda di mantenere il suo programma di finanza democratica. (*Segni di attenzione*) Io gli rispondo schiettamente e recisamente che noi siamo fermissimi nel nostro programma. Noi intendiamo assolutamente che si debba attuare una finanza democratica.

Si è detto, incidentalmente, in un'altra discussione, in questa Camera: lasciate in pace i contribuenti. Intendiamoci: che si debbano lasciare in pace i contribuenti, in quanto non si debba aumentare il complesso delle imposte che oggi esiste, lo ha dichiarato anche l'onorevole Giolitti, ed io pienamente concordo con lui. Non si devono assolutamente aumentare le tasse che ora si esigono, perchè i contribuenti non ne possono sopportare di più. Per questa parte lasciamo in pace i contribuenti.

Quanto, invece, alla trasformazione dei tributi, non possiamo lasciare intieramente in pace i contribuenti, perchè abbiamo il dovere di fare giustizia. L'onorevole relatore, presidente della Giunta generale del bilancio, non ha mancato di avvertire che non è meno colpa il ritardare i provvedimenti di trasfor-

mazione dei tributi che sono necessari al sollievo delle classi meno abbienti, di quella che l'affrettarli intempestivamente; e l'onorevole Giolitti eloquentemente ha dimostrato quali alte ragioni di politica rendano necessario il far giustizia in fatto di tributi.

Ma credete voi che sia proprio giusto e tollerabile non porre mano ad introdurre modificazioni nell'attuale distribuzione delle imposte, quando vedete che mentre si applica una tassa regressiva a favore di quelli che hanno 400 o 500 lire di reddito, che quindi diventa progressiva di mano in mano per quelli che hanno di più, poi questa differenza di tassazione si ferma appena passate poche centinaia di lire e non si ha alcuna distinzione tra una famiglia la quale non possa che modestamente vivere con qualche migliaio di lire, e una che ne abbia delle diecine di migliaia? Credete voi che tutti realmente contribuiscano in proporzione dei loro averi? Mi basta avvertire come vi siano grandi ricchezze, anche in gioie, in ville, in mobili che stanno in queste ville, per cui non si corrisponde nulla o quasi nulla; si godono senza contribuire menomamente. (*Commenti*)

Una voce. E si capisce!

Vacchelli, ministro del tesoro. Ora a questo s'intende appunto di provvedere a suo tempo, non subito, con quella che più propriamente viene detta *tassa globale*: cioè quella che si applica sull'insieme del patrimonio, perchè nulla ne sfugga. A questo proposito mi piace notare una cosa: noi andiamo emettendo titoli di debito pubblico, franchi di ogni imposta. Ma volete considerare che questa dichiarazione che sono franchi di ogni imposta, si debba intendere nel senso che chi possiede quella rendita non debba contribuire per nulla ai carichi dello Stato?

Io certo non sono di questa opinione; e dico che quando si parla di titoli franchi d'imposta, s'intende dichiarare che sono franchi da ogni imposta reale, da ogni imposta che si esige per trattenuta. Ma il cittadino che gode di questo reddito, deve pure essere obbligato a contribuire in qualche parte alle spese dello Stato.

Branca. Chiedo di parlare.

Vacchelli, ministro del tesoro. L'onorevole Giolitti ha richiamato anche l'attenzione della Camera e del Governo circa la necessità di provvedere alla tutela della piccola proprietà. Io riconosco la grande importanza dell'argo-

mento. Forse non posso consentire interamente all'opinione da lui manifestata, perchè non credo, per esempio, che corra una identità di condizioni tra un proprietario di un campo ed uno che impegna una somma, pari a quel valore, in commercio. Si sa da tutti che il proprietario di un campo sconta, in parte almeno, l'imposta nel prezzo con cui acquista il campo stesso; ma senza entrare in questi dettagli, certo in massima io consento con lui che uno degli studi più importanti che il Governo deve fare è quello di trovar modo di tutelare la piccola proprietà, e di far sì che la piccola proprietà possa diffondersi il più largamente possibile. E creda la Camera, che difendendo le nostre convinzioni di finanza democratica non lo faccio certo per sentimento di malsana popolarità, poichè io credo che gli uomini di Stato debbano, è vero, guardare con affetto ai desideri popolari, ma debbano contenere i loro provvedimenti secondo consiglia la ragione di Stato.

In 20 anni di vita parlamentare, posso dirlo con franchezza, non ho mai sacrificato alla vanità di aura popolare, ed ho sempre dato lode agli uomini che su questi banchi sapevano resistere al fascino di cedere al desiderio di riescir grati al popolo. Con questi concetti, con questi pensieri, come ho fatto sin qui, continuerò fino a che non abbandonerò questo posto, a difendere e amministrare la finanza italiana. (*Bravo! Benissimo!*)

Sciacca della Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. (*Segni di attenzione*). Io non intendevo di prender parte a questa discussione. Ma siccome anzitutto sono amico della sincerità; siccome io sono sempre disposto ad assumere tutte le mie responsabilità, ma non quelle che non mi competono; e siccome, infine, anche il silenzio può importare una responsabilità, così ho sentito il dovere di dire qualche parola dopo le ultime dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro.

Comincerò anzitutto col dire che mi compiacio moltissimo delle condizioni attuali del bilancio, e godo rilevare che mentre il ministro del tesoro, nella sua esposizione, aveva affermato che il precedente bilancio era in disavanzo, abbia ora dovuto riconoscere che il bilancio si presenta in pareggio, anzi in un avanzo anche maggiore di quello che la Giunta del bilancio ammette.

Quindi, in questo punto siamo tutti concordi; almeno siamo concordi nella parte contabile, come impostazione di cifre. Imperocchè se si volesse vedere la tendenza che apparisce qua e là, relativamente alle spese, si potrebbe temere, e prendo a testimonio l'incidente di ieri e di oggi, sulla compra di una nuova nave, che tutta questa parsimonia, così lodata dall'onorevole Giolitti, possa farci ritornare dal periodo del risorgimento al periodo della decadenza. Ma di questo vi sarà tempo per le dispute, e non voglio ora menomamente trattare di questo argomento.

Debbo invece fare una dichiarazione esplicita per ciò che l'onorevole ministro ha detto della finanza democratica e della imposta globale. La mia dichiarazione è questa: che l'Italia paga già troppo; e pagano troppo non solamente i poveri, ma anche i ricchi, e che i paesi nei quali non è possibile la capitalizzazione sono destinati alla miseria ed all'impotenza. (Bene! Bravo! a destra).

Lo stesso onorevole Giolitti ha detto poco fa che oggi l'espressione della potenza politica si risolve in una sola parola: ricchezza; poichè i mezzi di produzione, compresi quelli degli arnesi militari, sono divenuti così rapidi e potenti, che tutti i mezzi di guerra consistono principalmente nei mezzi pecuniari.

In ciò concordo pienamente; e debbo altresì soggiungere che è inutile aumentare l'esercito e la flotta se non si provvede all'economia del Paese, perchè la nostra debolezza militare dipende appunto dall'essere a tutti noto che noi siamo economicamente e finanziariamente deboli (*Bravo!*), e che noi, anche con un esercito doppio ed una flotta doppia, non potremmo sostenere le spese di una guerra. Questa è la verità.

Il nostro bilancio della marineria, detratte le spese relative alla marina mercantile, importa una spesa di 100 milioni. E pretendete voi, con l'aumentare lo stanziamento di 20 o 30 milioni, di potere stare al confronto col bilancio inglese che è di 670 milioni per la sola marina militare? Come volete parlare di equilibrio del Mediterraneo, quando è innegabile che la vera padrona del Mediterraneo è l'Inghilterra? E se dall'Inghilterra passiamo alla Francia, noi vediamo che il bilancio della marineria francese ascende a 302 milioni; ora io vi domando: è possibile, anche con i vostri 10, 15, 20 milioni d'aumento, competere col bilancio della Francia,

ed allargare la vostra difesa o la vostra linea di offesa sul mare per contare di più nella bilancia politica?

Voi conterete di più soltanto quando avrete una finanza pubblica assestata, e quando avrete eliminato il malcontento che in Italia è nei grandi come nei piccoli.

D'altronde i desiderii manifestati dall'onorevole Giolitti erano stati già, almeno in parte, concretati in un disegno di legge presentato sin dal giugno 1898 dal precedente Ministero alla Camera.

Ma l'obiezione (io ho qui vicino l'onorevole Sonnino il quale, sebbene non parli, ispira tutte le obiezioni possibili in nome della severità del bilancio) (*Si ride*), l'obiezione che si fa è questa: se volete fare un fondo di sgravio, abbiate prima gli avanzi. Ora avanzi non se ne possono avere se non si restringono le spese; e questa difesa contro le spese deve essere continua e permanente, senza di che è inutile che noi veniamo a parlare di finanza democratica. Quando voi avrete forti eccedenze di bilancio, io posso consentire con voi nella finanza democratica, nel senso di cominciare a sgravare gli umili, visto che, sgravando questi, voi venite implicitamente ad applicare la progressione, poichè a misura che si sgravano gli umili restano come prima aggravati altri: avrete attuata la progressione la quale però sarà a base di sgravio e non a base di nuove imposte.

Io chiuderò queste mie brevissime parole col rammentare un fatto di questi giorni. Il cancelliere dello Scacchiere dell'Inghilterra ha presentato un bilancio con 75 milioni di *deficit*, cosa che da molto tempo non si verificava in quel paese. Egli propone di provvedere a questo *deficit* con lievi ritocchi sulle tasse di bollo, specialmente su quelle concernenti i valori coloniali, e sui vini.

A proposito di queste proposte, specialmente sulla tassa sui valori, si è manifestato un grandissimo fermento in Inghilterra: e ciò senza tener conto che se ivi si applicassero le nostre imposte, invece di 1,600 milioni come riscuotiamo noi compresi i servizi pubblici, l'Inghilterra potrebbe esigere 10 miliardi, perchè molte cose che da noi sono tassate, non solamente di consumo popolare ma anche di consumo voluttuario, come lo zucchero, in Inghilterra sono assolutamente esenti. Con tutto questo, ripeto, in Inghilterra vi è un grandissimo movimento contro questi lievi

ritocchi di tasse. Ma un movimento contrario anche più forte si è manifestato perchè altri 50 milioni il Cancelliere dello Scacchiere li prende dal fondo di ammortamento. Egli ha detto: « prendendo questi 50 milioni mi restano sempre 140 milioni di fondo ammortamento ogni anno; e siccome sino al 1923 si è garantito di non diminuire il saggio attuale dell'interesse, questo fondo di ammortamento si impiega al 110, perchè per ammortizzare un titolo di consolidato bisogna acquistarlo in borsa; quindi vedete che non vi è alcun danno ed intanto si procede all'ammortamento. »

Ora, in un paese che ha 140 milioni di fondo d'ammortamento intatto nonostante i 50 milioni che si attribuiscono a colmare la deficienza del bilancio e per soli 25 milioni di nuove imposte o di ritocchi di imposte che si propongono, vi è una sollevazione generale e pare quasi che la finanza inglese rovini. Eppure tutti sanno che l'Inghilterra non è un paese che stia indietro agli altri in fatto di riforme politiche e sociali! Onorevole Vacchelli: imiti gli esempi dei suoi colleghi di altri paesi e si persuada che, se si vuole un paese ricco e prospero, occorre che vi sieno i ricchi. La politica contro la ricchezza, la politica della povertà è dannosa per tutti, poichè danneggia il paese economicamente e politicamente, e fomenta gli odî di classe. Siccome io voglio avere il mio animo alleggerito da ogni responsabilità, così dichiaro fin d'ora che combatterò a viso aperto qualunque imposta globale. (*Approvazioni*).

Sciaccia della Scala. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sciaccia della Scala. Io debbo ringraziare l'onorevole ministro del tesoro della cortesia con cui ha giudicate le mie poche parole di ieri. Però non posso dichiararmi soddisfatto delle sue generiche risposte.

Io aveva categoricamente chiesto perchè il Governo non avesse messa la Commissione dei provvedimenti finanziari in condizione di poter riferire intorno a quel disegno di legge, appena riaperta la Camera, come ne aveva assunto formale impegno l'onorevole ministro delle finanze. A buon intenditor poche parole.

È inutile che io insista oggi nella mia domanda. Io comprendo che il Governo non crede di portare avanti quel disegno di legge e non voglio indagarne le ragioni. Ma io

dico: fate opera più seria; ritirate, come ne avete facoltà, quel disegno di legge; e così non alimenterete speranze che non potete soddisfare, e non minaccierete industrie che hanno bisogno della sicurezza del domani.

Vacchelli, ministro del tesoro. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vacchelli, ministro del tesoro. All'onorevole Branca rispondo assicurandolo che non sono punto nemico della ricchezza, e che riconosco benissimo come ci debbano essere anche i molto ricchi, se un paese deve avere anche la grande ricchezza. Ma l'imposta alla quale io ho accennato ora e della quale avevo parlato nella esposizione finanziaria, non è un'imposta distruggitrice della ricchezza, (*Commenti*) ma è un'imposta la quale è applicata anche in altri paesi. Io anzi, per spiegare meglio il mio concetto, ho detto che intenderei attuarla come è attuata in Prussia, dove non ha recato alcuno di quei guai di cui ha parlato l'onorevole Branca. (*Commenti — Interruzioni*).

All'onorevole Sciaccia della Scala dichiaro che noi non abbiamo intenzione alcuna di ritirare il disegno di legge relativo alle tasse di consumo; sebbene l'egregio mio collega Carcano non abbia ancora potuto, per alcune speciali circostanze, comunicare alla Giunta dei quindici quale sia l'ultimo pensiero del Governo a questo proposito. Ella sa quanti coefficienti di ordine politico entrano a regolare questa materia, quindi comprenderà le ragioni del ritardo; ma stia sicuro, onorevole Sciaccia della Scala, che il Ministero non abbandona questa legge, e che, specialmente i ministri delle finanze e del tesoro, che in essa sono anche specialmente e solidariamente impegnati, hanno tutto il desiderio, ripeto, che la legge stessa venga in discussione al più presto possibile, compatibilmente con gli altri lavori dei quali deve occuparsi la Camera.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle domande di interrogazione.

Costa Alessandro, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla conve-

nienza di modificare l'orario dei treni ferroviari per rendere più agevoli le comunicazioni fra la città di Faenza e il capoluogo della Provincia, Ravenna.

« Caldesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici circa la urgente necessità di accordare facilitazioni di tariffa dei trasporti del solfato ed acetato di rame.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per sapere come e quando intenda di provvedere al pagamento di alcune indennità di espropriazione per viabilità obbligatoria, dovuta da 23 anni a varî cittadini di Pettineo, e il cui prezzo venne appropriato da un funzionario della prefettura di Messina, il quale, scoperto, si suicidò.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se sussista il progetto per parte della Società ferroviaria del Mediterraneo di allungare, in occasione dell'orario estivo, la durata dei viaggi, specialmente fra Roma e l'Alta Italia, e, in caso affermativo, quali siano gl'intendimenti del ministro in proposito.

« Rovasenda. »

Presidente. Queste interrogazioni seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Si dia lettura di una domanda di interpellanza.

Costa Alessandro, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri, circa il contegno che intende tenere il Governo italiano di fronte al trattato col quale l'Inghilterra e la Francia hanno spartito fra loro l'*hinterland* della Tripolitania in opposizione col disposto dell'articolo 7 del trattato di Parigi del 30 marzo 1856, e dell'articolo 63 del trattato di Berlino del 13 luglio 1878.

« Franchetti. »

Discussione sull'ordine del giorno.

Pelloux, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, presidente del Consiglio. Il 24 di questo

mese sono state distribuite le relazioni circa i disegni di legge numeri 143 e 144 che sono, come la Camera sa: modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza e all'editto della stampa, e obblighi dei militari in congedo appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico.

Questi due disegni di legge sono stati dichiarati d'urgenza, e perciò io pregherei la Camera di voler sin d'ora stabilire il giorno per iniziarne la seconda lettura. Ormai i termini stabiliti dagli articoli 51 e 57 del regolamento sono trascorsi, e quindi io propongo senz'altro che questa seconda lettura sia scritta nell'ordine del giorno di martedì prossimo.

Aggiungo però subito che, essendo per lunedì stabilita la discussione delle interpellanze circa la politica estera, qualora questa discussione non possa terminare lunedì, io non avrò difficoltà a consentire che essa continui sino al suo esaurimento nei giorni successivi a lunedì. Purchè sia inteso che, esaurite le interpellanze, sarà subito iniziata la seconda lettura dei provvedimenti politici.

Presidente. Di guisa che la proposta del Governo è di inscrivere la seconda lettura dei provvedimenti politici nell'ordine del giorno dopo le interpellanze per la politica estera.

Pelloux, presidente del Consiglio. Perfettamente.

Santini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Santini. Io vorrei pregare l'Ufficio di presidenza perchè, dovendosi discutere domenica prossima la questione della nuova Aula parlamentare, volesse affrettare la pubblicazione della relazione della Giunta speciale, affinchè i deputati possano avere almeno il tempo di leggerla.

Presidente. È giustissimo: questa mattina si è radunata la Presidenza ed ha pregato la Segreteria di fare con la maggiore sollecitudine la pubblicazione, affinchè il desiderio naturalissimo dell'onorevole Santini sia soddisfatto.

Risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione. Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Segue la numerazione dei voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul dise-

gno di legge: « Proroga dell'applicazione degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, n. 383, a favore degli Istituti di previdenza del personale ferroviario. »

Presenti e votanti . . . 245

Maggioranza 123

Voti favorevoli. . . 193

Voti contrari. 52

(La Camera approva).

La seduta termina alle ore 18.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Assestamento del Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1898-49 (132).

Discussione dei disegni di legge:

3. Autorizzazione della spesa di lire 249,629.82 per maggiori lavori occorsi nella ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi, nell'edificio di Castelcapuano in Napoli (113).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1899-900 (78, 78-bis e 78-ter).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

5. Costituzione in Comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini (55).

6. Sull'autonomia delle Università, Istituti e scuole superiori del Regno (*Urgenza*) (20).

Discussione dei disegni di legge:

7. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno (*Approvato dal Senato*) (118).

8. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili (32).

9. Riforma del procedimento sommario (15) (n. 207 della 1ª Sessione).

10. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland (34) (n. 220 della 1ª Sessione).

11. Modificazioni alla legge 19 ottobre

1859 sulle servitù militari (108) (193 della 1ª Sessione).

12. Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortuni sul lavoro (105).

13. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale (17) (n. 88 della 1ª Sessione).

14. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica (48) (n. 90 della 1ª Sessione).

15. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco (102) (n. 278 della 1ª Sessione).

16. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321, relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza (28).

17. Modificazioni nelle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della Regia Marina (124) (*Urgenza*) (n. 148 della 1ª Sessione).

18. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo « Garibaldi » in Tunisi (33).

19. Seguito della discussione sul disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali (93) (n. 131 della 1ª Sessione).

20. Svolgimento della seguente mozione del deputato Vischi ed altri: « La Camera invita l'onorevole ministro del tesoro d'invviare alla Giunta del bilancio per alligarsi al consuntivo già presentato, l'elenco di quei membri del Parlamento i quali percepiscono assegni di qualsiasi specie sul bilancio dello Stato. »

21. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per spesa inerente alla costruzione ed ampliamento degli istituti di chimica annessi alla Regia Università di Torino (123).

22. Provvedimenti di polizia ferroviaria riguardanti i ritardi dei treni. (114).

23. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra nel quadriennio dal 1º luglio 1899 al 30 giugno 1903 (131).

24. Norme circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sotto-segretari di Stato. (127).

25. Acquisto dei quadri e degli oggetti d'arte dell'Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze a favore delle RR. Gallerie di detta città (149).

26. Modificazione della legge sull'ordinamento dell'esercito. — Sistemazione degli ufficiali subalterni commissari (*Approvato dal Senato*) (119).

27. Modificazione dell'articolo 80 della legge elettorale politica (142).

28. Provvedimenti per l'esecuzione delle leggi per i danneggiati dal terremoto della Liguria e della frana del Comune di Campomaggiore (162).

29. Ricostituzione del Consolato a Buenos-Ayres (35).

30. Convenzione fra l'Italia e la Svizzera

dell'8 luglio 1898, addizionale a quella del 1882, per la pesca nelle acque comuni dei due Stati (150).

31. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano (109) (n. 242 della 1ª Sessione).

32. Istituzione dell'armadio farmaceutico nei Comuni e nelle frazioni mancanti di farmacia (159).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Vice-Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1899. — Tip. della Camera dei Deputati

